



1,50 €



Foto: Italiana S.p.A. Spazio in Abbonamento Postale D.L. 35/2003 (art. 1, comma 1, lettera c) 10/09 Caserta



Foto Alessandro Manna

FERMATE IL DEGRADO

L'APPELLO DEI CITTADINI DI S. LEUCIO DIVENTA L'URLO DELLA CITTÀ

TOPONOMASTICA E ZTL: COSA C'È DIETRO L'ASSALTO A CORSO TRIESTE?

*Da PPP alle
Femen, lo
strano senso
del decoro
all'italiana*

RAVISCANINA, PREMIO OLMO: L'INCONTRO TRA IL MONSIGNORE E IL FILOSOFO

L'ITALIA DELLE FRANE

LA SCUOLA CON L'ORTO



ISTITUTO SANT'ANTIDA
IL LUOGO DI EDUCAZIONE E DI CULTURA
PIU' ANTICO DI CASERTA

*Nido, Sezione Primavera,
Scuole Paritarie
dell'Infanzia e Primaria*

Caserta, Via S. Antida 27
www.santantida.it
Tel. 0823 322276

Mons. Nogaro e il filosofo Masullo al Premio Olmo

In scena, insieme, due grandi testimoni della cultura religiosa e laica di oggi, mons. Raffaele Nogaro e il filosofo Aldo Masullo. Sul palco dell'Auditorium di Raviscanina, con un confronto fuori programma e in diretta, i nostri due illustri personaggi si sono confrontati sulle loro posizioni così antitetiche e pur così vicine. Fede religiosa e fede laica, entrambe sorrette dalla forza dell'amore, del sapere e della testimonianza di vita.

È accaduto a conclusione dell'undicesima edizione del "Premio Olmo", il prestigioso Premio che, nato a Raviscanina, è diventato un evento di portata nazionale. Perché per l'occasione Raviscanina, una deliziosa cittadina dell'Alto Matesino, diventa la capitale della cultura. «Il Premio Olmo nasce nel 2004 come sola manifestazione letteraria», spiega il prof. Antonio Malorni, genuino figlio di Raviscanina, scienziato di fama mondiale e coordinatore dell'Osservatorio della "Fondazione De Sisto" che lo ha istituito. «È stato Lelio, figlio del preside Antonio De Sisto, che con i suoi congiunti l'ha istituito e che tuttora lo cura con i suoi collaboratori e con l'entusiasmo di tutti conterranei, per i quali il "Premio Olmo" è un forte richiamo, siano essi residenti o siano sparsi in Italia e all'estero. Un evento che ha registrato un successo crescente, per cui alla iniziale sezione letteraria si sono aggiunte altre sezioni, tra le quali giornalismo, sport, musica, spettacolo, cinema, tv. Siamo all'undicesima edizione». A sostenerlo è l'impegno economico personale della Fondazione De Sisto che, insieme alla storia e alla tutela dell'ambiente, ha a cuore lo sviluppo del territorio e di Terra di Lavoro.

Sabato 15 novembre l'Auditorium "Gaudium et Spes" ha per l'undicesima volta celebrato l'evento. Gremita la sala con un crescendo di anno in anno che stavolta ha registrato il tutto esaurito e una folla *extra moenia*. Alle ore 17,00 la S. Messa celebrata nella chiesa parrocchiale di S. Croce da mons. Raffaele Nogaro, vescovo emerito del-



la Diocesi di Caserta, ma "Padre Vescovo", come ama e vuole essere chiamato, per tutti noi. Accompagnato da don Nicola Lombardi, Rettore dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Caserta, ha onorato il suo appuntamento con Raviscanina e ha ritirato il Premio per la sezione letteraria, conferito in riconoscimento delle sue numerose pubblicazioni e soprattutto per quella recente dedicata a don Diana. Spazio anche e soprattutto ai giovani, come ha affermato il dott. Lelio De Sisto, abile e brillante conduttore della serata, quando, in apertura e dopo i rituali indirizzi di saluto da parte delle autorità convenute, ha chiamato sul palco il giovanissimo attore Nicolò Centioni, il Rudy dei *Cesaroni* della fortunata serie televisiva di Canale 5. Presenti molti personaggi di rilievo del nostro panorama artistico e sociale a testimoniare la dimensione nazionale che il Premio ha assunto e la sua risonanza an-

che oltre la penisola.

In chiusura della serata, poi, il Sindaco di Raviscanina, dr. Anastasio Napoletano, ha a sua volta premiato il dott. De Sisto con una pergamena in riconoscimento del lavoro fatto nel primo decennio di attività dalla Fondazione De Sisto. Una serata speciale, dalle ore 18,00 fino a tarda sera, che ciascuno ha vissuto all'ombra del castello normanno che, dall'alto della collina, domina questa cittadina da sogno e che ci appartiene, fino a quel memorabile confronto tra il Vangelo di Nogaro e il Sapere di Masullo, che sarebbe potuto essere uno scontro e che, invece, si è rilevato come il trionfo dell'amore per Nogaro e della fedeltà per Masullo. Ma sempre il trionfo del credente, che è saldo sui suoi principi ma che non mette in discussione quelli dell'altro. Insomma, un nuovo Umanesimo da vivere.

Anna Giordano



VIGILI ALL'EX ASILO, MA NON CI FERMIAMO: SABATO 22 NOVEMBRE AL COMUNE

Con il presente comunicato informiamo gli organi di stampa che ieri sera sono venuti, presso l'Ex Asilo di Via Barducci, dei Vigili Urbani sollecitati da presunte "segnalazioni" di cittadini, anche se non abbiamo capito in merito a quale pericolo questi stessi cittadini avrebbero fatto riferimento. Gli stessi Vigili, che hanno fatto il proprio lavoro, hanno preso informazioni sulle attività svolte dal nostro Comitato nella struttura.

Facciamo un passo indietro: in queste settimane abbiamo individuato insieme all'Amministrazione alcuni lavori da compiersi nella struttura per renderla pienamente fruibile anche da tutti. Il Comitato "Città Viva" si è dato disponibile a svolgere questi lavori quasi completamente a proprie spese. Abbiamo specificato, però, che a questo punto è ancora più necessaria una Convenzione con la nostra associazione, per evitare di mettere a posto una struttura senza ancora avere la certezza di poterla poi utilizzare e di non vederla affidata ad altri.

In questi giorni, abbiamo iniziato una ricognizione specifica dei miglioramenti da apportare e, data la grande richiesta delle famiglie, abbiamo iniziato insieme a loro delle attività nel giardino della struttura e negli am-

Caro Caffè

bienti interni sicuri. Ben 50 famiglie hanno aderito a queste iniziative, con tutte le difficoltà del caso: nello stabile, ad esempio, mancano l'elettricità e i riscaldamenti.

Dopo aver dialogato costruttivamente con l'Ass. re Palmiero, impegnandoci a rispettare tutte le condizioni per l'assegnazione e l'utilizzo dello stabile, abbiamo atteso ben 9 mesi senza che questa Convenzione arrivasse, denunciando anche come l'Amministrazione stia provando a inserire ulteriori realtà, tra cui l'Ass. ne "Angeli", con minor "rigore" e "fiscalità" circa il rispetto dei nostri stessi requisiti.

Oggi siamo ancora più perplessi, in quanto dopo le nostre osservazioni sulla scarsa trasparenza adottata, arrivano "segnalazioni" ai Vigili Urbani che si presentano all'Ex Asilo per prendere informazioni su di noi. Aggiungiamo che circa un mese fa abbiamo subito un furto di 40 sedie e un danneggiamento di materiali dei giochi per bambini nello stesso Ex Asilo: ci sembra chiaro ormai che a qualcuno non sta bene la nostra presenza nella struttura e la nostra gestione della stessa con attività gratuite e sociali.

Non saranno comunque queste diverse "intimidazioni" a fermarci: dal momento che non abbiamo ancora il Comodato d'Uso per l'Ex Asilo, sabato mattina, dalle 10,00 alle 12,00 noi e le famiglie dei bambini iscritti alle nostre attività verremo al Comune di Caserta, la "casa dei cittadini", e

(Continua a pagina 4)

L'ITSS MICHELANGELO BUONARROTI HA ANCHE UN MUSEO, IL PLANETARIO E UNA BIBLIOTECA CON 13.000 VOLUMI

A Caserta c'è una scuola con l'Orto

Un incontro sullo Sviluppo Locale e sulle opportunità che la crisi non cancella, anzi esalta. Un incontro che recupera idee per il ritorno nella economia locale di saperi e tradizioni, di idee e di passioni, capaci di creare piccola impresa che sa di antica nobiltà coniugata con l'innovazione avanzata, mi ha portato in una bella e accogliente saletta dell'Istituto Tecnico "Buonarroti" di Caserta. La saletta è intitolata al Preside Michele Scarsavilli: «*il vescovo laico, l'uomo sapienziale, l'umanità e la prossimità fatta persona*», «*la guida educativa, scolastica e civile*» di una città, di una generazione. Con i ricordi mi è montata la curiosità. Sono uscito dalla sala e ho sbirciato in giro. Un ambiente lindo, intensamente utilizzato, attività ancora in corso nel pomeriggio avanzato, un senso di sacro che i luoghi del sapere, le mie chiese laiche, mi trasmettono. In un clima coi connotati della civiltà, mi imbatto in un museo con i suoi strumenti e la sua storia spolverata in bella mostra. L'incipit di una pubblicazione sulla storia dell'Istituto riporta una frase di Blaise Pascal: «*Nel pensiero sta la grandezza dell'uomo*».

Dal mondo della scuola arriva, in questi tempi difficili, un generale grido di dolore. Il Paese in crisi si interroga sul suo futuro, ma dentro questo futuro la scuola sembra avere poco spazio. Essa è più oggetto di tagli che di attenzioni. Risucchiare risorse alla diffusione del sapere è una miope politica, che rinuncia a una parte di futuro e ci destina a perdere la battaglia del confronto globale, in un mondo divenuto villaggio. La scuola è fondamentale e strategica, lo è sempre, per i destini di una nazione, ma qui, dove il confine tra legalità e illegalità non è segnalato, dove le camorre e il degrado uccidono uomini e natura, speranze e futuro, la scuola è strumento indispensabile per provare a costruire il successo degli onesti, la città del sole.

Mi aggiro ancora, attratto e coinvolto da un contesto che mi affascina, mi prometto di tornare qui, in questa scuola per saperne di più, per ricollegare i miei ricordi di studente alla realtà odierna, per confermare la mia sensazione di trovarmi in uno di quelle sacche di eccellenza alle quali raramente si riesce a render merito. Ritorno, infatti, parlo a lungo con Pietro Di Lorenzo, un docente appassionato che mi apre le porte di questo mondo. Un docente del quale leggo affascinato l'approfondimento pubblicato sul report del progetto "Scientia Magistra Vitae" realizzato per conoscere, diffondere e valorizzare la Scienza e la sua memoria storica. Un approfondimento che rivela i collegamenti tra la matematica e la musica.

Una scuola aperta, con lo sguardo dentro le cose della modernità, che costruisce in ossequio a un disegno bello, condiviso e concreto, con determinazione e senza spocchia, una prospettiva nella quale far camminare le giovani generazioni. L'evoluzione della domanda di saperi che viene dal mondo ha qui trovato risposta intelligente. Agli indirizzi del settore tecnologico, già ricco e teso a formare figure di tecnici nel campo delle costruzioni, dell'ambiente, del territorio, della geotecnica, dell'agroalimentare e dell'agroindustriale, e da due anni, delle biotecnologie sanitarie, si sono affiancate due figure professionali destinate al turismo e alle relazioni internazionali per il marketing. Una scuola in rete e che fa rete, che mette insieme esperienze e conoscenze, che si muove dentro il tempo in cui vive.

Una biblioteca d'istituto di ben 13.000 volumi, raccolti e conservati con amore, aperta alla ricerca e all'approfondimento. «*Il libro sogna. Il libro è l'unico oggetto inanimato che possa avere sogni*», scriveva Ennio Flaiano. Averne messi insieme tredicimila significa possedere un grande sogno collettivo che ha attraversato l'anima di chi qui ha studiato, insegnato, lavorato.

L'orto biologico è qui perfettamente in sintonia con il contesto. L'orto nella scuola è importante per imparare a riconoscere il valore del cibo, a non sprecarlo. Ma anche per coltivare un'idea di comunità. Qui l'orto non è statico e va a incontrare la gente, a fare cultura. In un centro commerciale della zona l'iniziativa si slarga: "Orti in Campania" vive e si avvale di un servizio educativo, di accoglienza e di assistenza svolto da studenti del "Buonarroti".

Questa scuola, che la dirigente, prof. Antonia Di Pippo, descrive con serena consapevolezza del lavoro svolto e che carezza come una creatura amatissima, è una istituzione viva, consapevole di maneggiare un fragile futuro e determinata a conquistarlo. Didattica attenta, contatti frequenti con l'esterno, dialogo con le istituzioni, non sempre buone ascoltatrici, attenzione ai percorsi dei post diplomati, relazioni col mondo del lavoro, escursioni culturali di approfondimento e generaliste e progetti, tanti progetti realizzati e da realizzare per non far calare mai la tensione positiva che la formazione continua richiede.

Chi mi legge e pensa che sia finita qui, si prepari ad altre due sorprendenti realizzazioni di questo istituto tecnico.

Il Museo Michelangelo, attivo dal 2004, costantemente arricchitosi, raccoglie strumenti scientifici che permettono di percorrere tratti della storia della topografia, del disegno, dei modelli scientifici. Una sezione è dedicata alle scienze pure e un'altra alla mineralogia. Con lo "gnomone" mi son peritato a calcolare l'altezza di un campanile utilizzando l'ombra che proietta; dalla Griglia di Durer ho appreso come può facilitarsi il disegno della prospettiva. E... poi, mi son lasciato trasportare in questo mondo che coinvolge, affascina, cattura.

Non finirebbe qui, ma gli spazi destinati a un articolo non possono essere infiniti, e, dunque, le ultime righe concesse mi le destino al "Planetario".

Una realizzazione unica nell'Italia meridionale. Interamente digitale, tecnologia francese. Stando comodamente seduti, dentro una cupola di sette metri di diametro, guidati da un'esposizione semplice ed essenziale con ammaliante colonna sonora, è possibile viaggiare nel tempo e nello spazio. Una stupenda lezione/spettacolo di astronomia e di scienze. 7800 visitatori ma non la città che lo ha sotto casa.

Forse è il caso che impariamo a guardarci attorno, a trovar modo di non cadere in luoghi comuni a imparare a riconoscere le differenze, a rispettare il lavoro di chi realizza. In un mondo che conosce il prezzo di tutto e il valore di niente c'è chi sa remare, sudando contro corrente. Roberto Vecchioni cantava «*alla scuola chiedere innanzitutto di insegnare cos'è il bello, di divulgare l'armonia, di spiegare il senso dei valori*».

Qui, al "Buonarroti", la richiesta è stata esaudita.

Carlo Comes

IL MUSEO

MICHELANGELO

Il Museo è aperto:

- da lunedì a venerdì dalle 8.30 alle 19.00;

- il sabato dalle 8.30 alle 13.30.

La visita è gratuita. Per gruppi (superiori a 10 persone) è necessario preavvisare. Si avrà a disposizione gratuitamente la guida (il servizio educativo è affidato a studenti dell'ITS "Buonarroti" opportunamente formati). Eccezionalmente e a richiesta per gruppi, associazioni e scolaresche, il Museo può concordare aperture straordinarie la domenica. Per ogni altra notizia, si può fare riferimento al sito www.museomichelangelo.altervista.org

Viale Michelangelo, Caserta

0823 1846741

ceis01200d@istruzione.it



IL PLANETARIO

Il calendario delle attività è pubblicato mensilmente sul sito www.planetariodicaserta.it nella pagina "Spettacoli", perché i temi degli spettacoli cambiano a rotazione.

La regola è:

- 2° sabato di ogni mese, ore 19 (spettacolo per fascia età 4-12 anni) e ore 20.30 (spettacolo per adulti);

- 4ª domenica di ogni mese, ore 18 (spettacolo per fascia età 4-12 anni) e ore 19.30 (spettacolo per adulti).

Per gruppi, associazioni e scolaresche il Planetario è aperto su prenotazione ogni giorno, dalle 9.00 alle 18.00.

Piazza G. Ungaretti 1, Caserta

tel: 0823/344580

fax: 0823/1760127

www.planetariodicaserta.it

L'ITALIA DELLE FRANE

L'Italia del nord è sotto la furia delle acque. I politici si rimpallano le responsabilità. Non solo, ma ci si approfitta per far propaganda. Grillo sul suo blog ha attaccato Renzi. «L'Italia sta sprofondando nel fango mentre questi fanno le "riforme" perché "ce lo chiede l'Europa". Tra un po' Genova scivolerà in mare e nessuno avrà alcuna responsabilità. La colpa sarà della pioggia». Il Capo 5S chiama in causa direttamente Renzi e le sue riforme: il Senato, la legge elettorale, l'articolo 18, «roba - scrive - che chiamano "riforme", come chiamare cioccolato svizzero la merda». «In che Paese vivono Renzi e Alfano? In quello delle fate? Hanno una bomba sotto il culo e morti di pioggia sulla coscienza e fanno solo comizi». «L'informazione è diventata propaganda», accusa Grillo, e intanto lui continua a fare campagna pubblicitaria. Così le tragedie, i morti, i crolli, i miliardi di danni in risorse materiali servono al triste scopo di far propaganda.

Renzi ha la risposta pronta. «In queste ore il maltempo è tornato a fare danni. Per me è una ferita aperta pensare che l'Italia abbia denari bloccati in modo così assurdo. Ma adesso non è il momento delle polemiche. Si scavi il fango dalle città, si tiri via la melma delle pratiche burocratiche, si realizzino le opere da fare», ha dichiarato; e dall'Australia, dove era per il G20, aveva detto: «Ci sono vent'anni di politiche del territorio da rottamare, anche in alcune regioni del centrosinistra».

Ha colpito un po' tutti che il premier non si sia recato finora nei paesi alluvionati. «Perché Renzi non va a trovare gli alluvionati, i poveracci, i disperati», si chiede il Fatto Quotidiano. «Perché i poveracci e i disperati non sono elettori di Renzi, né del Pd: non lo sono mai stati né lo saranno», risponde la giornalista Giovanna Cosenza. «Quanto agli alluvionati, alcuni di loro hanno certo votato Pd e magari lo stesso Renzi, ma oggi diciamoci la verità: lo rifarebbero?», scrive Cosenza, che aggiunge: «anche perché lo stile di comunicazione di Renzi, la sua stessa fisicità e gestualità non sono adatti a un contesto di povertà e scontri sociali: qui le pacche sulla spalla, gli ammiccamenti, le battutine con accento toscano non funzionano, anzi diventano un boomerang, perché appaiono immediatamente come ipocrite, vacue, inadeguate. E potrebbe venire il dubbio, vedendoli in foto e in televisione, che siano tali anche in altre situazioni. Per carità, Renzi non può rischiare».

Il Paese non è solo agitato dalle acque. Preoccupa il clima sociale di tensione che sta esplodendo nelle periferie a Roma, a Milano. Anni di negligenza o improvvida politica tra assistenzialismo povero e diritti negati dei cittadini. Poi le agitazioni sindacali. A tenere alto il livello dello scontro è la legge delega sul Jobs Act. Cortei e contestazioni hanno già animato la settimana scorsa decine di città. La Cgil era partita subito a

proclamare lo sciopero generale per il 5 dicembre, insieme ai sindacati di base, invitando le altre sigle confederali a condividere la data e le ragioni dello sciopero. Poi l'intesa tra Cgil e Uil per uno sciopero unitario il 12 dicembre. Si è tirata fuori la Cisl, che però scenderà in Piazza il 1° dicembre per gli statali per il contratto del pubblico impiego. Del resto il ministro della Pubblica Amministrazione, Marianna Madia, nell'incontro con i sindacati ha confermato l'ulteriore blocco dei contratti per il 2015 perché, ha detto, «non sono previste in bilancio risorse per i rinnovi». Quello di dicembre si annuncia uno sciopero sofferto e contestato. I lavoratori rischiano di rimanere soli e inascoltati. Il tempo non è dei migliori. La lotta sindacale non vive di vita propria. In tempo di crisi l'azione sindacale non solo è difficile ma anche perdente, lo dimostra la vicenda dei contratti bloccati o addirittura delle retribuzioni tagliate. Lo sciopero di dicembre è stato contestato dal presidente di Confindustria, Squinzi, che parla di «vantaggio» per le aziende dal momento che la produzione è in diminuzione. Maurizio Sacconi ha definito lo sciopero «un grave errore in un tempo come questo, così difficile. Interrompere la produzione che c'è o i servizi alle persone è una decisione, a mio avviso, masochista per il sindacato e soprattutto per i lavoratori». Per non parlare del premier che ha in un'intervista radiofonica ha rilasciato un duro commento. «Non mi preoccupa - ha detto Renzi - di far scioperare le persone ma di farle lavorare. Anziché passare il tempo a inventarsi ragioni per



(Continua da pagina 2)

Caro
Caffè

svolgeremo lì un'assemblea pubblica per le attività proposte e giochi coi bambini presenti.

In quell'occasione, sottoscriveremo all'Amministrazione Comunale e, per conoscenza, al Prefetto, un Appello per velocizzare le procedure del Comodato d'Uso e richiedere l'immediata utilizzabilità dell'Ex Asilo.

Inoltre, abbiamo richiesto al Sindaco e agli ass. ri Palmiero, Barbato e Santangelo un incontro con una delegazione del Comitato e delle famiglie. Il Sindaco ci ha invitato ad un appuntamento per martedì prossimo, nel frattempo speriamo comunque di incontrare gli altri assessori.

Comitato Città Viva

Aggiorna
la rubrica:

ilcaffè@gmail.com

☎ 0823 357035

fare scioperi, mi preoccupo di creare posti di lavoro perché c'è ancora tantissimo da fare». «Ci sono stati più scioperi in queste settimane che contro tutti gli altri governi. Ma il governo sta cercando di mettere in piedi tutte le azioni necessarie per far ripartire il lavoro. Se coloro i quali non hanno mai scioperato in passato, oggi scioperano sempre, gli faccio i miei auguri», ha aggiunto. A dividere il fronte della protesta sindacale è venuto l'emendamento del Pd, fatto proprio dalla maggioranza di governo, che estende il reintegro ai casi disciplinari per motivi dichiarati infondati dal giudice, resta invece il licenziamento per motivi economici a cui si lega un indennizzo crescente in base all'anzianità di servizio. La strada del Job Act si presenta scorrevole. Il 26 dicembre è previsto il voto finale della Camera, a gennaio il governo si dice intenzionato a dare il via ai decreti attuativi.

Il quadro politico in crisi è favorevole a Renzi, che si trova davvero solo al comando, in una posizione di favore come mai nessun premier e nessun governo. Il quadro politico è così sfilacciato che anche a livello di informazione ha tenuto banco Salvini, che sembra stia riuscendo a portare in alto la Lega, approfittando della crisi a destra. Salvini si sta dando da fare, è andato perfino a Salerno, ricevuto dal sindaco De Luca e da Salerno, come riporta *Il Giornale*, ha annunciato



a tutti la grande notizia, il suo *coup de théâtre*: la partecipazione della Lega alle regionali al Sud. *L'Huffington Post*, a proposito dei sondaggi per le regionali di domenica in Emilia Romagna, parla di una escalation della lega di Salvini, non solo

il sorpasso su *Forza Italia* ma anche il secondo posto dopo il Pd, a un punto dal Movimento Cinque stelle.

Armando Aveta

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo»

Henry Ford (1863 - 1947)

Cronache dal Pianeta



Femen, ma non troppo

Avrei dovuto continuare, lo so, sulla scia di quanto detto e promesso la scorsa settimana. Ero certa che non sarei caduta in tentazione e che avrei tenuto il punto. Si deve parlare di rinascita dal basso! È un diktat. E allora giuro, prometto e non spergiuro che dalla prossima ricomincerò. Perché, in barba ai buoni auspici, giovedì scorso è successo qualcosa che mi ha fatto distrarre. Una virata forzosa ai buoni propositi. Ed eccomi qui a parlare di Femen, comparse in un'epifania balzana alla fine del programma *gggiovane* "ANNOUNO", in topless - al solito - per "attenzione" - mi si passi la tendenza ormai invalsa al progettese - la questione della laicità dello Stato. La questione Papa. La questione. Punto.

Ora ne voglio parlare. Sì, mi dico, so chi sono. Le conosco, ricordo perfettamente quello che fanno e che hanno smosso con le performance osé - ma solo per qualcuno - che le rendono icone indiscusse di un neofemminismo - un tantinello di maniera per noi altri. Ma ho bisogno di ricostruire il tutto. E prontamente corro su wikipedia, la risposta

compendiata ad ogni domanda del caso, e senza star qui a fingere di ricordare ogni cosa, copio beceramente e incollo: «**FEMEN** (in ucraino: *Феміна*) è un movimento femminista di protesta ucraino fondato a Kiev nel 2008. Il movimento è divenuto famoso, su scala internazionale, per la pratica di manifestare mostrando i seni contro il turismo sessuale, il sessismo e altre discriminazioni sociali. Alcuni degli obiettivi del movimento sono "incrementare le capacità intellettuali e morali delle giovani donne in Ucraina", "ricostruire l'immagine dell'Ucraina, un paese dalle ricche opportunità per le donne" e modificare l'immagine dell'Ucraina all'estero da meta di turismo sessuale a paese democratico. Già dall'aprile del 2010 il movimento stava considerando l'idea di diventare un partito politico per partecipare attivamente alle elezioni parlamentari».

Ok, ok. Tutto molto bello. Interessante. Ma ciò che mi colpisce di più è l'inchiesta di una giornalista ucraina, Daryna Chyzh - per fortuna non mi tocca pronunciarlo! - che si sarebbe infiltrata tra le fila del movimento per studiarne da vicino i profili. Narra di essere stata catapultata in una sorta di casting, con tanto di book in valutazione e provini di spogliarelli vari. Poi step 2: training a Parigi, per apprendere l'esposizione mediatica del corpo.

O che guaio! Allora è tutto un film? Una messinscena d'avanguardia con cui si conserva intatta la sospensione dell'incredulità di un pubblico non proprio consapevole? Allora no, no, no. Non va bene così. Se fosse stato vero, a posto. Ma così è troppo. Io ci credevo. Basta. Ora non potrò più difenderle!

«**Aspetta un attimo, Serena!**» (è la mia vocina interiore, questa). Prima di correre a conclusioni affrettate, ecco che balza un guizzo nella mia memoria: ero a Venezia quando, nel giugno del 2007, uno strepitoso coreografo tedesco, Felix Ruckert - giusto per inciso, allievo di Pina Bausch, ma di quelli veri - portava in scena uno spettacolo diviso in cinque quadri, dall'evocativo titolo: "Messiah Game". Ero lì, dicevo, e ricordo perfettamente ciò che accadde. Un nugolo di proteste cattoequalchecosia si levarono. Chi urlava alla blasfemia, chi cercava di far estromettere lo spettacolo dal cartellone. Chi, durante la per-



formance, sfilava fuori dalle muraglie dell'Arsenale, con tanto di croce e megafono, recitando passi benedetti del Vangelo. E c'era anche chi, invece, accorreva incuriosito. È il caso di Tinto Brass. Lo ricordo elegantemente stravaccato su di una poltrona poco ergonomica, pronto al massacro godereccio di corpicini ignudi in nome del dolore cristiano. Per l'eco che l'evento aveva avuto, Brass già immaginava un ritorno al set con Ruckert impalato su qualche croce. E invece, alla fine di quello che per lui rimase uno strozzato orgasmo, dichiarò: «è uno spettacolo per educande». Quindi? Che senso aveva? In quel caso una risposta ce l'ho: era un piccolo capolavoro. Un susseguirsi di azioni infernali: corpi realmente massacrati da frustate, sferzate, dolori fisici. Poi lunghi e laboriosi tableau vivant dal gusto caravaggesco. Tanto tanto rosso. Nella danza scoprire la sofferenza dell'uomo. Questo era il senso. Per me.

Ok, ho raccontato una bella storia. Ma il nesso? In realtà lo cerco anch'io. So che è stato per me imprescindibile pensare alle Femen e a Ruckert nello stesso cerchio ideale. Ma non ne colgo il *fil rouge*. Devo impegnarmi meglio. Andare a fondo. Spremere le meningi...

Ho trovato! Ecco cos'era! I fatti sono connessi, certo! Sono entrambi pruriginosi e indecorosi per l'osservatore. Cioè, non per tutti gli osservatori. Ma per un medesimo osservatore. Quello che teme di guardare il corpo nudo. Quello che atterrisce di fronte al confronto con uno scorcio di erotismo umano accostato al divino. Ecco. Ce l'ho fatta. Ho finalmente compreso cosa ha determinato, giovedì scorso, un proverbiale brusio sommesso nel pubblico giovanissimo e un di-

rompente "non ci sto" dell'imprenditor Brambilla del Lante della Rovere. E sì. Certo. Andiamo a fare catechismo e poi dimentichiamo di lodare il Signore, anche quando non c'entra davvero nulla.

Insomma, il caso Femen, le provocatorie penetrazioni con la croce, possono, certo, disturbare. È indubbio che qualcuno avverta fastidio a sentir gabbato un proprio idolo, una propria idea. Una convinzione. Ma tant'è.

Per vent'anni e più la mia sensibilità è stata regolarmente lesa da affermazioni di ogni natura e forma. La mia sensibilità di donna, per opera degli ammiccamenti delle geishe al Cesare. La mia sensibilità di individuo, per merito delle sferzate - morali e materiali - alle scelte di voto o di protesta.

La mia sensibilità di essere senziente, in forza dell'esposizione - agita da improvvisi di chierici ed improbabili politici - al pubblico ludibrio delle preferenze omosessuali. Sono stata sensibilmente colpita dall'inefficienza dello Stato, dalla sua non laicità, dalle logiche strategiche che lo hanno condotto a patteggiare armistizi con la mafia. Colpita nell'intimo da scelte economiche nazionali di cui io, assieme a due generazioni, pago il fio. E questo non proprio da soli 20 anni. Sono sferzata dal placet politico alle posizioni di CasaPound. Sono torturata dalle parole di spregio e antimeridionalismo che hanno invaso testate giornalistiche, redazioni televisive, banchi del parlamento. Sono colpita ogni sacrosanto giorno dalle decisioni di altri. Sono offesa dall'interramento di rifiuti tossici. Offesa, senza tregua, in tutto quello che penso e che sono. Sono morta di mesotelioma pleurico e i miei assassini sono liberi perché qualcuno non ha lavorato per tempo.

Comprendo, dunque, il dramma di chi nelle Femen rintraccia un pericolo per la propria stabilità morale. Certo. È evidente. Ma io penso che qui non si possa continuare a sparigliare. Un po' a me e un po' a te. Io, con le Femen, mi diverto. E mi diverto perché mi ricordano Ruckert. E mi ricordano Ruckert perché, a modo loro, portano in giro una performance provocatoria. E questo è bene.

Condividere/non condividere. Nel 1700, con l'Illuminismo, si è davvero fatto un passo in avanti verso la libertà di pensiero e di parola. Parlare per cliché e non capire le ragioni dell'altro è un'involuzione di sostanza. Rifiutarsi di veleggiare verso l'affrancamento dalla logica manichea bene/male è barricarsi in una botte di ferro. Sicura. Ma senz'aria.

Dibattere. Questo è utile. Gli ammiccamenti della Minetti, le sue sfilate, ci hanno fatto sorridere. Ma il compendio di seni nudi e Papa ci atterrisce. Le Femen sono solo un modo, l'ennesimo, per affrontare l'idea di un cambiamento. Ci invitano semplicemente a pensarci su. Ma quando il saggio indica la Luna, lo stolto guarda il dito. Questa volta, però, è un dito medio al perbenismo.

Serena Chiaraviglio

L'ammazzacaffè

APPUNTI DI ASOCIALITÀ SPIGGIOLA

di Valentina Zona

Di recente mi è capitato di ripescare un documentario bellissimo, girato da Pier Paolo Pasolini nel 1965, dal titolo "Comizi d'Amore". Il reportage è una sorta di viaggio culturale nell'Italia degli anni '60, girata in lungo e in largo: dal remoto entroterra calabrese al lido di Venezia; dalle periferie siciliane alle fabbriche milanesi. Gente comune di ogni età viene intervistata in spiaggia, al bar, fuori dal lavoro, su temi quali amore, sesso, uguaglianza di genere, divorzio, omosessualità.



A colpire è non solo la geniale chiave narrativa prescelta da Pasolini per raccontare l'Italia, sollevando - in tempi assolutamente non sospetti - una serie di problematiche che sarebbero esplose solo anni e anni più avanti, ma anche e soprattutto la sconcertante atemporalità dei concetti espressi dall'uomo qualunque intervistato: non esito a credere che molti di quegli



argomenti verrebbero ancora oggi riproposti nei medesimi termini, specie sotto il profilo della cosiddetta "diversità", quelli che allora erano nominati e forse ancora qualcuno chiama *gli invertiti*, a fronte dei quali le reazioni erano pressoché tutte improntate allo schifo o, in alternativa, alla pietà.

Perché questo giudizio così severo sulla cultura italiana di oggi di fronte all'omosessualità? In questi giorni è fin troppo facile rispondere; basta guardare ai fatti di cronaca: in provincia di Perugia c'è stato il pestaggio ai danni di un quattordicenne da parte del proprio docente; *Il Giornale dell'Umbria* riporta che l'episodio si è svolto la settimana scorsa durante una lezione: secondo quanto riferito dal ragazzo e confermato dalla testimonianza di tre compagni di scuola, il professore avrebbe pronunciato la frase «Essere gay è una brutta malattia», guardando fisso lo studente e in seguito chiamandolo per nome e cognome. Poi, avrebbe rincarato la dose: «Certo che dico a te, è brutto essere gay. Tu ne sai qualcosa». Di fronte alla risposta del ragazzo: «Sicuramente, da quando conosco lei», il pregevole docente si sarebbe scaraventato su di lui prendendolo a calci e pugni. Direi che qui siamo addirittura oltre lo schifo e la pietà, siamo di fronte a episodi di pura psicosi criminale.

Ma a suffragare il pessimismo nei confronti della cultura italiana c'è anche dell'altro; sabato sera sono andata ad assistere alla presentazione di un libro di un autore che mi era onestamente sconosciuto, ma che scopro essere pubblicato anche dalla Feltrinelli, il quale per tutta la durata del suo apprezzatissimo *reading* (apprezzatissimo dalla platea, non certo da me), ha continuato ad utilizzare intercalari come «finocchio», «frocio», «checca isterica» per suscitare l'ilarità del pubblico, indovinando alla perfezione i tempi e i modi.

Mi si notifici pure una certa pedanteria linguistica e morale (perché adesso quando si è offensivi, intolleranti, razzisti e/o omofobi si usa dire che si è «scomodi» o «politicamente scorretti», mentre gli altri sono a turno ipocriti o buonisti), ma a me questo linguaggio infastidisce non poco, perché dietro ci scorgo retaggi antichissimi di sfottò, condiscendenza, violenza, sopruso. Pietà e schifo, appunto. E questo non andava bene negli anni '60, a maggior ragione risulta inaccettabile negli evolutissimi anni 2000.

Ciò premesso, vi invito a ripescare anche voi quel documento, dove troverete tra l'altro contributi di Moravia, Fallaci, e di un intensissimo Ungaretti che spiega magistralmente come l'essere "contro natura" appartenga in realtà a tutti noi, e dunque a nessuno.



Femminicidio

Nel teatro la finzione
nella vita confusione
ogni giorno un girotondo
ogni giorno nuovo tonfo.

Nell'umano il disumano
e nel sacro il profano
il belluino è camuffato
e il mostro è mascherato.

I propositi son buoni
ma i fatti sono tuoni
le parole roboanti
e i dati allarmanti.

La violenza è quotidiana
in famiglia il Fujiyama
la fucina è arroventata
e la donna è accoltellata.

I bambini spettatori
han sgranato i loro occhi
i lor giochi son violati
l'innocenza è annientata.

La lor mamma han sottratto
e nei sogni solo un'ombra
barbablù è scappato
l'orco nero s'è involato.

Aforismi in Versi

Ida Alborino

Terza Traccia:

Dormi sepolto in un campo di grano, non è la rosa non è il tulipano che ti fan veglia dall'ombra dei fossi, ma sono mille papaveri rossi. E s'io avessi previsto tutto questo, dati causa e pretesto, le attuali conclusioni, credete che per questi quattro soldi, questa gloria da stronzi, avrei scritto canzoni... Sensazioni che, stancamento, si ripetono senza senso: una musica per pochi amici, come tre anni fa. Ma un'altra grande forza spiegava allora le sue ali: parole che dicevano «gli uomini son tutti eguali». Uomini senza fallo, semidei che vivono in castelli inargentati, voi che di gloria toccaste gli apogei, noi che invociam pietà

Entrò in classe trascinando lo zaino con i piedi, non riusciva a tenerlo sulle spalle. Segnai sul registro il ritardo e proseguì la lezione. Sentivo che qualcosa era accaduto. Avvertivo lo sguardo spento della mia alunna vagare nell'aula mentre mi forzavo a leggere la poesia. «*Tanto gentile e tanto onesta pare*», o forse era «*erano i capei d'oro all'aura sparsi*». I capelli d'oro erano gli stessi. Ma ribelli, a cavatappi, diceva lei scontenta di quella chioma che la rendeva riconoscibile da lontano. Insomma era una di quelle poesia in cui la donna è un angelo venuto «*dal cielo in terra a miracol mostrare*». E lei aveva appena sedici anni. Ne avrebbe dovuta fare di strada, prima di diventare donna.

Col tempo ho imparato a riconoscere quelle ragazze che camminano nei disastri. Li hanno in casa, nello zaino, nella testa. Nel cuore la confusione regna sovrana. E allora la scuola è solo un luogo per pensare in pace ai fatti loro, senza essere disturbate. Le parole dei prof scivolano via, senza lasciare traccia. Sono impermeabili, grazie alle esperienze.

Le strisciate sulla schiena me le ha mostrate qualche giorno dopo. Avevano già cambiato colore. Il rosso aveva ceduto al viola e lo zaino ormai glielo portava l'amica. Un padre violento, una madre incapace di difendere la figlia, un fidanzatino considerato inadeguato. Litigavano per questo. E lei aveva minacciato di andarsene via. Non piangeva mentre raccontava come ad un certo punto se li era trovati tutti e due addosso, padre e madre, uno picchiava più forte e l'altro graffiava. Lei si difendeva con i morsi. Non me ne importa niente, diceva. Voleva solo scappare, con lui. Finì l'anno, serrammo le fila compagni e professori per farle capire che solo la scuola poteva aiutarla. Insisteva: o lui o niente. A giugno si ritrovò: lui e una bocciatura. Come avrebbe potuto studiare con una situazione così? Al momento il solo risultato che abbiamo ottenuto è stato quello di non farle lasciare la scuola.

Una storia tra tante. Nelle nostre classi non ci sono spose bambine o di bambini soldato. Ma è pieno di storie così. Questa settimana è dedicata alla Convenzione dei diritti dell'Infanzia e dell'adolescenza. Ed è doveroso occuparsi di loro, sempre. Ma le Convenzioni hanno un senso se spingono a guardarsi intorno. E la scuola ha insieme al compito dell'istruzione - vero e proprio salvavite nel mondo - quello di diventare luogo di volti e di storie. Di questo, anche di questo dobbiamo occuparci. Perché questo, anche questo entra nelle nostre aule e diventa parte delle nostre lezioni. Di violenza sono piene le case dei nostri studenti, così come lo sono le strade e i giardinetti che frequentano, qualche volta si sperimenta la violenza anche a scuola. E come sempre il dolore che non si vede è sempre più grande di quello che appare in superficie.

Marilena Lucente

MOKA &
CANNELLA

Le festività autogestite

Caserta, ore 19.00 del 18/11/2014 in Piazza 4 Novembre. Una moltitudine di giovani e un parcheggio di motorini non autorizzato, ai piedi del "Monumento ai Caduti", rallentano il traffico nella zona. Viene spontaneo, frutto della curiosità, chiedersi cosa stia avvenendo in quest'area, generalmente deserta per pedoni e popolata da un traffico di scarico gas. Un giovanotto impettito si avvicina e spiega che sono alunni di un liceo casertano e stanno svolgendo un'Assemblea d'Istituto straordinaria per decidere le sorti della frequenza scolastica nei prossimi giorni. Ancora, l'automobilista curioso insiste sulla sede inappropriata dell'incontro, essendo fuori dalla legalità scolastica, e il giovane, sicuro di essere al centro di un grande evento mediatico, risponde con calma e sicurezza: «*Avendo già usufruito dell'Assemblea del mese, abbiamo sentito il bisogno di rivederci, fuori da opportuni occhi indiscreti, per decidere modalità che riteniamo giuste per eventuale occupazione d'Istituto*».

L'automobilista sorride e riparte pensando fra sé che gli anni passano, ma le cose non cambiano. Ogni anno, alla metà di novembre cominciano i subbugli fra gli studenti e le Istituzioni, per possibili, vere o fantomatiche proteste contro presunte o veritiere riforme dell'azienda "Scuola". C'è chi vuole un accordo con il Dirigente per la settimana della formazione e chi, sotto lo spauracchio dell'occupazione, riesce a strappare la famosa gestione del nullo fare. Quasi tutti i dirigenti si allertano per tempo e qualcuno, più previdente per carattere, istruisce il docente doc (molto rari, perché tutti hanno la nomea di fomentare gli alunni) o qualche allievo "diligente" per lo smistamento della massa informe verso forme parallele gestite dall'alto. In questi giorni, di presunti bagliori di pensiero giovanile, l'innocenza del rappresentante d'Istituto, che dovrebbe guidare il mostro alunni, sarà sotto gli occhi di tutti nel suo barcamenarsi tra la massa informe dei compagni e la volpe che dirige: tenta l'approccio mediatico tra i due, ma la giovane età lo farà preda dell'istinto o della ratio e facilmente soccomberà senza infamia e senza lode. Quindi, ogni anno, per la Scuola si ripetono le feste autogestite, che si sono incunate di stramacchio tra le festività dei Santi e quelle del Natale: qualcosa di ibrido, che non ha radici né futuro, ma si erge a santa protettrice della Scuola e dopo il riconoscimento della Storia, richiede pure l'imprimatur papalino per poter essere inserita nel Calendario degli "italioti".

Anna D'Ambra

il Caffè

GLI ABBONAMENTI

	SEMESTRALE (24 numeri)	ANNUALE (48 numeri)
TAGLIANDI: per ritirare la propria copia in edicola o libreria	€ 32,00	€ 60,00
POSTALE: per ricevere il giornale a casa	€ 27,00	€ 50,00
DIGITALE: per leggere <i>Il Caffè</i> sul PC (in pdf)	€ 17,00	€ 30,00
POSTALE + DIGITALE: subito sul Pc, lo sfoglia in seguito	€ 32,00	€ 60,00

CONSIDERAZIONI INATTUALI**Come nuvole nere**

Antonio Marino. Giovanni Pomponio. Pasquale Polverino. Raffaele Iozzino. Girolamo Tartaglione. Sono solo i primi cinque della lunga serie di protagonisti del volume *Come nuvole nere*. *Vittime innocenti*, scritto da Raffaele Sardo ed edito da Melampo (con la Prefazione di Paolo Siani). I quali, proprio come tutti gli altri in quella lunga serie, non potranno leggerlo. Perché sono tutti morti. Ammazzati. Dalla criminalità organizzata (diciamo così), perché a volte sembra che tante parole, magari più appropriate, siano abusate al punto che dire «camorra» o «sistema» fa pensare subito ai *bestseller* o alla televisione). In Campania.

Se vogliamo vivere meglio domani, dobbiamo (nel senso del dovere civico, ineludibile; ma anche della necessità) ricordare cosa è successo loro ieri. Se vogliamo imparare qualcosa dalla

Storia, dobbiamo nutrirla delle tante *microstorie* che l'hanno fatta e che rischiano di venir dimenticate, sotto il peso della propaganda avversa, dell'anestesia del consumismo globale, della valanga di notizie che ogni giorno ci viene rovesciata addosso (e che a volte sembra voler esplicitamente indurci a dimenticare).

Come nuvole nere è un libro per la memoria. Non sulla memoria, che pur va custodita nei dettagli; ma per la memoria, affinché questa si eserciti non solo a ricordare, ma anche a farsi valere nell'ambito di un progetto comune di una società, la nostra, in cui c'è chi pare non farsi scrupolo di uccidere persone innocenti, se questo è utile ad arricchire coloro che vivono di criminalità. Perché c'è chi vive della morte degli altri; e pare che, tutto sommato, la cosa non indigni, non disgusti, non scandalizzi più neanche tanto.

Alfredo Paoletta. Nicola Giacumbi. Pino Amato. Pasquale Russo. Mena Morlando. Sono troppi per poterli riportare tutti qui. Ma per ognuno di essi - dalla «ragazza che ballava di domenica» all'«uomo che viveva per la famiglia» - c'è in questo libro una storia da raccontare, da ascolta-



re, da scoprire. Da non dimenticare.

Paolo Calabrò

DIRITTO E CITTADINANZA**ASSEGNO DIVORZILE: IL PATRIMONIO IMMOBILIARE CHE NON INCIDE SUL TENORE DI VITA DIVENTA IRRILEVANTE PER IL CALCOLO DEL MANTENIMENTO**

Con l'ordinanza n. 23088 depositata il 30 ottobre scorso la Cassazione ha ribadito l'orientamento consolidato secondo il quale la *ratio* dell'istituto è quella di tendere al mantenimento del tenore di vita goduto dal coniuge durante la convivenza matrimoniale. È noto che nella comparazione delle contrapposte capacità patrimoniali si tiene conto anche del patrimonio immobiliare e non solo del reddito da lavoro, ma se, come nel caso specifico, gli immobili dell'ex marito non hanno inciso sul tenore di vita, essi diventano irrilevanti ai fini del riconoscimento e della determinazione dell'assegno di mantenimento. Su questo assunto, la Cassazione ha quindi rigettato il ricorso dell'ex moglie, la quale impugnava la sentenza della Corte d'Appello che non le attribuiva l'assegno divorzile richiesto, lamentando la mancata considerazione della consistenza del patrimonio immobiliare posseduto dal marito. Concordando con il giudice territoriale, la S. C. ha affermato, invece, che il patrimonio dell'ex coniuge, pur essendo stato preso in considerazione, forniva redditi talmente scarsi da non poter incidere in modo decisivo sul tenore di vita familiare, per cui, pur potendo presumere «la possibilità di un futuro aumento del reddito» di costui, in ragione degli immobili posseduti, essendo allo stato attuale i redditi complessivi della moglie analoghi a quelli del marito, non rilevava ai fini di una eventuale determinazione dell'assegno di divorzio. Per giurisprudenza consolidata, ha concluso, infatti, la Corte, «le condizioni economiche delle parti vanno considera-

te in concreto e non sulla base di un apprezzamento soltanto probabilistico».

CASSAZIONE: NON BASTANO LE PAROLE PER FARE UN INGIURIA. ASSOLTO UOMO CHE HA DATO DELL'ESAURITA ALLA VICINA

La Corte di Cassazione pronunciandosi ancora una volta in tema di ingiuria, ricorda che per la configurabilità del reato occorre fare riferimento al contesto in cui determinate parole sono state pronunciate ed è necessario attribuire alle parole il significato che hanno nel linguaggio comune. Si deve prescindere invece dalle «intenzioni inspiegate dell'offensore, come pure dalle sensazioni puramente soggettive che la frase può aver provocato nell'offeso». Secondo la Corte (sentenza 11 novembre 2014, n. 46488) non può configurarsi il reato di ingiuria nel semplice fatto che sono state proferite le parole «sta esaurita» nel corso di un'accesa discussione. In precedenza il Giudice di Pace, con una sentenza confermata anche dal tribunale di Brindisi, aveva condannato un uomo a 200 euro di multa e al risarcimento dei danni in favore di una donna a cui l'imputato si era rivolto ripetendo più volte quelle parole.

La discussione era nata perché lui aveva parcheggiato davanti al garage della vicina e lei aveva subito chiamato le forze dell'ordine per fargli fare una multa. L'imputato era stato giudicato colpevole dai giudici di merito perché la frase «sta esaurita» era stata pronunciata più volte in presenza di altre persone e avrebbe avuto valenza offensiva per il chiaro riferimento alle condizioni di salute psichiche della donna. Il caso finiva dinanzi alla Corte di Cassazione, dove l'imputato si difendeva facendo notare che i giudici di merito non avevano preso in considerazione l'esistenza di rapporti di vicinato che presupponevano un certo livello di confidenza. Secondo la Corte di Cassazione il giudice di appello ha erroneamente ricondotto l'espressione dell'imputato a una critica sprezzante nei confronti dello

stato di equilibrio psichico della donna e, addirittura, all'attribuzione di una patologia mentale. In realtà, spiega la Corte, nel linguaggio comune, «l'attribuzione all'interlocutore di uno stato patologico di questo tipo è espressa comunemente con termini critici più diretti e mirati sulle capacità mentali». Più in particolare il riferimento a una condizione di «esaurimento» era diretto piuttosto «a criticare un'eccessiva ansia vendicativa e un eccessivo bisogno di punizione nei confronti di chi aveva violato una norma stradale e una regola di buon vicinato». La frase non mette in discussione la salute mentale, ma solo il livello di tolleranza nei confronti di chi aveva compiuto una doppia trasgressione. Se poi la donna si è sentita ingiuriata come se fosse stata accusata di essere mentalmente malata, tale sensazione è puramente soggettiva e non può avere rilevanza penale. La sentenza impugnata è stata quindi annullata senza rinvio.

INTERESSI ESORBITANTI. VITTORIA DELL'ASSOCIAZIONE CONSUMATORI

Sottoscrivi un finanziamento per l'acquisto di un'automobile, ma la finanziaria applica interessi moratori esorbitanti: è successo a una famiglia di Prato che si è rivolta ad un'associazione consumatori e ha ottenuto lo storno della cifra illegittimamente richiesta. La nota finanziaria, infatti, ha richiesto alla famiglia in questione ben 1.197,18 euro per il ritardo di una sola rata, nonostante le rate venissero regolarmente pagate come da piano. Grazie all'intervento del legale dell'associazione consumatori, la finanziaria ha stornato tale cifra e inviato al consumatore la dichiarazione di fine credito, con cui attesta che il credito esistente sulla vettura è completamente estinto. Fonti dell'associazione hanno sottolineato che se i cittadini imparassero a utilizzare questi servizi molte altre famiglie potrebbero risparmiarsi dei soldi in questo momento di grave crisi economica.

Paolo Colombo

Questo è solo
l'inizio



L'indimenticabile Tommaso Pisanti conìo per Caserta una definizione che a me è sempre sembrata azzeccatissima e rivelatrice: "primo Sud". C'è dentro tutta Caserta, coi suoi difetti e le sue virtù, con la sua irrisolutezza (a vedere il bicchiere mezzo vuoto) o adattabile ecletticità (a volerne veder la metà piena); con quella - ed è la caratteristica a cui volgiamo l'attenzione in questo caso - sua meridionale vocazione all'esportazione di cervelli e a una certa quiescenza, che spesso si fa acquiescenza, di quelli che rimangono.

Ecco, forse quell'acquiescenza sta perdendo terreno. Le prime avvisaglie di un certo risveglio risalgono, a dire il vero, ormai a diversi anni fa; i primi a mostrarne sintomi furono alcuni giovani dell'epoca, che iniziarono o rinnovarono una serie di associazioni di servizio - il Centro sociale, Nero e non solo - o di denuncia e proposta - soprattutto quelle interessate a tematiche ambientaliste; subito dopo fu la volta di quelli che, in altri tempi, si chiamavano "cattolici del dissenso", che portarono nella politica cittadina un cambiamento che - grazie anche alle inchieste giudiziarie dell'epoca - portò all'estinzione di almeno un certo tipo più prepotente di dinosauri. Fra i catalizzatori di quei processi, e forse qui il più determinante, ci fu monsignor Nogaro, un friulano che, se m'è concesso parafrasare una vecchia pubblicità per illustrare in pochissime parole tale e tanto personalità, *sinergizza* la determinazione tedesca e la passionalità napoletana. Ma, col tramonto di quella breve stagione, la tendenza alla normalizzazione ebbe la meglio e, fatte salve la pace e l'azione di pochi, il familismo politico deterioro e amplissimo della provincia meridionale riprese il sopravvento. Riapparvero anche i dinosauri: più piccoli, quelli odierni, dei loro predecessori, meno prepotenti; ma non per questo meno determinati nella lotta per la sopravvivenza (al potere) e per la continuazione della specie (incapaci ma rapaci). Facilitati, anzi, dalla frammentazione ulteriore del potere politico, sicché saltellando da questo a quel partito ma anche da questo a quello schieramento hanno sviluppato una capacità d'adattamento per certi versi perfino invidiabile (si fa per dire: se proprio dovessi, prima o poi, decidere di invidiare davvero qualcuno, ma preferirei continuare ad astenermene, non sarebbe un qualche meschinello di discutibile successo).

Però in questi giorni abbiamo captato - e li trovate in bella vista su questo numero - un paio di

SAN LEUCIO, NON CI POSSIAMO RASSEGNARE FERMATE IL DEGRADO

Caro
Caffè

APPELLO DIRETTO A TUTTI COLORO CHE HANNO LA RESPONSABILITÀ
DI VIGILARE SUL BELVEDERE E SU SAN LEUCIO

Dopo l'impegno profuso per tanti anni, insieme a personalità della cultura nazionale e internazionale, speso nella speranza di determinare un riuso che rispondesse adeguatamente alla riconosciuta eccezionalità storica, sociale e architettonica che il borgo di San Leucio e il suo Belvedere rappresentano, NON CI POSSIAMO RASSEGNARE!

Alla banalità paesana che oggi caratterizza la discussione e l'azione su un patrimonio storico-artistico e monumentale di grande valore materiale, se consideriamo il valore aggiunto apportato dall'impegno economico che ne ha determinato il restauro, e culturale, così come affermato, inoltre, dall'adozione dell'UNESCO come Patrimonio dell'Umanità, NON CI POSSIAMO RASSEGNARE!

All'impossibilità di intravedere una dignitosa soluzione al problema di un adeguato riuso culturale e produttivo del Belvedere e una qualsivoglia iniziativa di tutela del paesaggio e della struttura urbanistica del sito borbonico, fa riscontro, invece, l'insorgere di seri motivi di preoccupazione: emergono, infatti, forti tentazioni di smembrare l'unitarietà dell'esperienza leuciana, continuando l'azione di svilimento dei suoi significati culturali, con il rischio, sempre incombente, di dare spazio alla vocazione speculativa che esprime questa città, e che potrebbe trovare, a breve, nella redazione del PUC la sua concretizzazione, NON CI POSSIAMO RASSEGNARE!



Alle dichiarazioni dell'amministrazione che giudica come arretratezza dei leuciani il considerare un valore la cultura dell'"illuminismo" borbonico, lasciando intendere che la visione del futuro di San Leucio, deve essere fondata su turisti armati di frittate di maccheroni e bottiglie di birra, NON CI POSSIAMO RASSEGNARE!

Al rischio, già dichiarato, che l'UNESCO ritiri l'impegno a conservare San Leucio nella lista del Patrimonio Mondiale Culturale e Naturale, perdurando l'incapacità di tener conto dei valori di rilevanza internazionale che lo hanno motivato, che comprendono l'ambiente, il paesaggio e gli aspetti sociali del sito e considerano, in sintesi, l'ambiente come il "valore globale da rispettare", ampliando il semplice e tradizionale concetto di luogo di conservazione della cultura storica, e che individuano nell'archeologia industriale, l'elemento di caratterizzazione specifica, NON CI POSSIAMO RASSEGNARE!

segnali di risveglio, forse di rinascita, di una certa coscienza civile e politica. Il primo, almeno dal punto di vista dei tempi, è la determinazione di questo "Comitato Città Viva" che non solo vuol contribuire in maniera fattiva al miglioramento della qualità della vita nel proprio quartiere, ma è anche disponibile a investire tempo e denaro per farlo (del come, nello specifico, abbiamo già scritto in più occasioni), senza altro ritorno della soddisfazione d'aver fatto qualcosa di buono; a pag. 2 (dove, guarda un po' tu certe coincidenze, si parla anche di monsignor Nogaro...) pubblichiamo la loro ultima comunicazione relativa agli impicci e agli ostacoli che - chi dovrebbe invece ringraziarli e aiutarli - continua a frapporre alla

loro opera. E poi - tonante, addirittura - arriva questo appello che trovate qui a fianco, che speriamo possa diventare - seguendo "virtualmente" e virtuosamente una moda peraltro niente affatto commendevole, anzi proprio una piaga dei territori del Bel Paese - una piccola, benevola alluvione che, sia pure senza causare danni a nessuno (di nessuno vogliamo il male, ci mancherebbe: ma se certuni prendessero in considerazione l'idea di andare ad aprire un chiosco di bibite su qualche bella *playa* lontana non ci dispiacerebbe per niente), faccia un po' di pulizia, smuova e scacci un po' dell'*acqua cheta* che ci ammorba.

Giovanni Manna

AL Società Editrice
LAPERIA

Piazza Pitesti n. 2, Caserta

☎ 0823 357035 📠 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici del
Tribunale di Santa Maria Capua Vetere
il 7 aprile 1998 al n° 502

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 357035 - 0823 279711 - ilcaffè@gmail.com

Stampa: Segni s.r.l.
Via Brunelleschi, 39
81100 Caserta



«*Ora mo' dico io...*» (molti personaggi delle commedie napoletane, comprese quelle eduardiane, usavano questo incipit quando dovevano narrare una storia o esporre una teoria) E dunque! *Ora mo' dico io*, se noi fossimo una città posizionata ai primi posti della classifica del "Sole 24 Ore", con tutti i servizi funzionanti, trasporti efficienti, sanità all'altezza degli standard nazionali, servizi sociali per gli anziani in grado di dare risposte concrete ai disagi della terza età, e potrei continuare per ore, allora potrei anche capire che i nostri amministratori si perdano dietro problemi di un a tale futilità da far ridere i polli.

Ma con tutti i problemi che abbiamo da risolvere, vi sembra il caso che ci si perda appresso ad un toponimo? Il Corso Trieste, dobbiamo continuare a chiamarlo Corso Trieste oppure è meglio chiamarlo Corso Ferdinando II di Borbone?

Già abbiamo sprecato tempo - e forse anche denaro - per cambiare il nome al Teatro Comunale, adesso ci perdiamo pure su come chiamare il nostro corso principale? A parte il fatto che un eventuale cambio non ci porterebbe nessun miglioramento nella tristemente famosa classifica del "Sole 24 Ore", personalmente sono convinto, inoltre, che i casertani doc - così come è stato per Via San Carlo che mai nessuno ha chiamato Via De Dominicis - continueranno a dire Corso Trieste.

E dunque, cari amici amministratori, perché non vi preoccupate di cose più serie? E, come faceva il buon Renzo Arbore in una nota pubblicità, vi lascio, amministratori e amministrati con un'esortazione: «*meditate gente, meditate*».

Umberto Sarnelli

Chiediamo alla città di non rassegnarsi: Caserta ha nel menù del suo possibile riscatto una serie di elementi di grande potenzialità. Sono lì, periodicamente e alternativamente riportati alla ribalta, ma sempre lì: la Reggia, San Leucio, Casertavecchia, il Macrico, il Policlinico, le Cave, il Parco dei Colli Tifatini, ecc. , tutti inutilmente bloccati da anni, eterni incompiuti, sviliti dalla ingordigia e dalla inadeguatezza di tutte le amministrazioni che si sono succedute fin ora alla guida della città. Oggi la situazione è ancora più grave. Caserta è governata da una amministrazione la cui assoluta mancanza di remore sui valori sociali, culturali e politici, sta affossando definitivamente, in una logica distruttiva, queste potenzialità.

NON CI POSSIAMO RASSEGNARE!

Alla mancanza di un progetto unitario Territorio-Belvedere, evidente nelle iniziative attuali, che, ignorando la razionalità espressa dalle direttive del progetto originale e che ne motivarono gli investimenti e le ragioni del restauro, rendono sempre meno qualificati il ruolo e la funzione del Belvedere e mettono a rischio il territorio. Né alle scelte di metodo e di merito che, pur beneficiando di cospicui fondi, a distanza di oltre trenta anni dalla fine del restauro, non hanno fatto registrare la creazione di un solo posto di lavoro, mentre sempre più evidente è il degrado prodotto sul manufatto della mancanza di manutenzione e dall'attuale uso distorto del sito.

È significativo che parta da San Leucio la spinta a fermare il degrado, promuovendo un intervento su quanto si va prefigurando per il Belvedere e per tutto il territorio leuciano, e che questa spinta incontri associazioni, partiti, singoli cittadini, personalità della cultura e delle professioni, per condividere e sottoscrivere la volontà di non rassegnarsi e portare un contributo che consenta di evitare a questa città almeno la bancarotta culturale, nulla ormai potendo sul piano del fallimento economico.

Comitato "Cittadini Per San Leucio – Fermiamo Il Degrado"
cittadinipersanleucio@gmail.com
pagina Facebook: Cittadini per San Leucio - Fermiamo il degrado

Perché continuiamo a discutere di Ztl?

Il consiglio comunale di Caserta che si è svolto martedì 18 novembre aveva tra i punti all'ordine del giorno la questione Ztl. A fine giornata nulla è stato deciso, soprattutto a causa di divisioni interne alla maggioranza che, come al solito, si concentrano su incarichi politici e non su argomenti. Dopo anni di discussione infinita sul tema Ztl, ancora i consiglieri comunali casertani si prendono (metaforicamente) a capelli su un argomento su cui non avrebbe alcun senso continuare a discutere. I commercianti di Corso Trieste sono convinti che la causa del calo di vendite siano le 6 ore quotidiane di chiusura al traffico della strada. Il Sindaco Pio Del Gaudio ha per qualche tempo resistito alle pressioni, ma poi ha dovuto cedere e ormai da qualche mese il primo tratto del Corso non fa più parte della Ztl. Adesso

so la si vorrebbe ridurre ulteriormente, abolendola del tutto, almeno sul Corso.

È **risaputo** che per una questione di vivibilità e salute del centro cittadino la Ztl è indispensabile. Ha senso prendere l'auto e rimanere imbottigliato per decine di minuti nel traffico? Tutti vanno di fretta, ma pochi capiscono quale sia la strada che permette di essere più veloci: camminare a piedi e in bici.

Il **problema, però, è che continuiamo** a discutere di Ztl non tanto perché ce ne sia una reale necessità o interesse, ma perché non ci sono temi seri su cui discutere, visto che l'amministrazione comunale da oltre un anno praticamente non prende decisioni e non propone novità di rilievo per la città. Altro elemento è forse quello dell'immediatezza e accessibilità degli argomenti:

parlare di alcune cose (come la Ztl) distoglie l'attenzione da altre (come quello di come vengano spesi i soldi per i lavori pubblici).

Ritornando alla diatriba politica, il ricatto che i consiglieri di maggioranza fanno al primo cittadino è insostenibile per i cittadini: sono cose che riguardano solo interessi di parte. Che il Nuovo centro destra (Antonucci, Corvino e Tenga) voglia un assessorato è un problema che non interessa i cittadini che si trovano a vivere in una città invivibile. Che l'area dei Zinziani ex Udc si voglia spostare in maggioranza solo ad alcune condizioni è un problema che non interessa chi si trova a vivere nel degrado. Perciò, ha ancora senso continuare a discutere di Ztl con questi politici?

Donato Riello



Napoli, alla Fondazione Morra Greco

Franco Vaccari

Film e video 1966-2002

A cornice della mostra personale di Franco Vaccari a Napoli, sabato 22 novembre alla Fondazione Morra Greco (Largo Proprio di Avellino, 17) viene presentata l'intera rassegna video (inizio proiezioni ore 17.00) di opere realizzate dall'autore tra gli anni '60 e il 2000. Vaccari è uno dei primi video artisti italiani, presente per ben quattro volte alla Biennale di Venezia con mostre personali dedicate alle famose "Esposizioni in tempo reale". L'evento *Franco Vaccari. Film e video 1966-2002* è curato da Claudia Zanfi, autrice dell'omonimo libro e dell'archivio video di Vaccari. Tra le opere che vedono un'ampia contaminazione del linguaggio cinematografico sia con le ricerche concettuali degli anni '70, sia con diversificate tecniche di ripresa, saranno visibili:

Nei sotterranei (1966/67, 16 mm, 12') racconta il mondo dei graffiti intesi come una forma di poesia anonima, la poesia dei muri, della strada. Del 1968 è *La placenta azzurra* (colore, 8mm, 10') in cui, in mancanza di un videoregistratore, riprende la televisione. Il titolo è riferito alla videosfera che tutti ci avvolge come un'enorme placenta. Un film sul medium in cui un'importanza fondamentale ha il montaggio. Il cinema e il video sono materiali plasmabili attraverso cui si possono fare moltissime cose. In *La placenta azzurra* si rappresentano le varie condizioni del mondo che esce da un iniziale stato caotico per acquisire una forma che si disgrega con la stessa velocità con cui si è creata.

Ventoscopio (16 mm) è la visualizzazione del vento, una sorta di monumento al tempo realizzato con mezzi di fortuna, una gomma da masticare e un pezzo di carta. Una persona passata attraverso il tempo, accanto a un monumento che al tempo è resistito, uguale a se stesso.

I cani lenti, un'opera essenziale e sintetica, di grande semplicità in cui i protagonisti sono dei cani di strada visti al rallentato, un escamotage che Vaccari usa spesso, come per capire meglio le immagini. La colonna sonora è dei Pink Floyd. Il risultato è molto poetico.

Piloro, un lungo video del 1974, che oggi Vaccari ha rimaneggiato, in cui vengono riprese molte scene dei mercati generali al mattino presto: verdura, frutta, animali. Le scene sono coloratissime e il rimando sembra andare dritto a certa pittura manierista emiliana tra Cinque e Seicento, alla Bartolomeo Passerotti per esempio. Infine una donna si mette in bocca un chicco d'uva. Partendo dalla bocca Vaccari segue il cammino del chicco nei suoi visceri, utilizzando dei filmati di provenienza medica.

Atelier d'Artista, CD rom interattivo in cui Vaccari rielabora materiali di altri artisti

Alla rassegna video si accompagna la presentazione di una monografia sul tema. Il volume *Fuori Schema* raccoglie testi in italiano/inglese, con contributi di Daniela Palazzoli, Nicoletta Leonardi, Roberto Signorini, Elena Volpato, Claudia Zanfi, altri: un'approfondita filmografia ricostruita e pubblicata integralmente per la prima volta oltre a scritti inediti dell'artista.

SABATO 22

Caserta, La Feltrinelli, h. 18,00. Presentazione del libro *Storie a casaccio*, con Diamante Marotta e Gino Petracco

Capua, chiesa S. Rufo, h. 19,30. I *Quatour Varese* propongono brani di Haydin e Ravel

DOMENICA 23

Caserta, Teatro comunale, 11,00. *Teatro ragazzi: Suonata a quattro piedi*, con L. Kibel

Caserta, Cappella Palatina, 11,15. I *Quatour Varese*, brani di Mozart e Schumann

Caserta, Duel-Film Lab., h. 10,00. *Il regno d'inverno*, di Nuri Bilge

Caserta, Teatro civico 14, 19,00. *Sciapò, teatro a cappello: La storia di Bernardina*, di Marilena Lucente e Domenico Santo

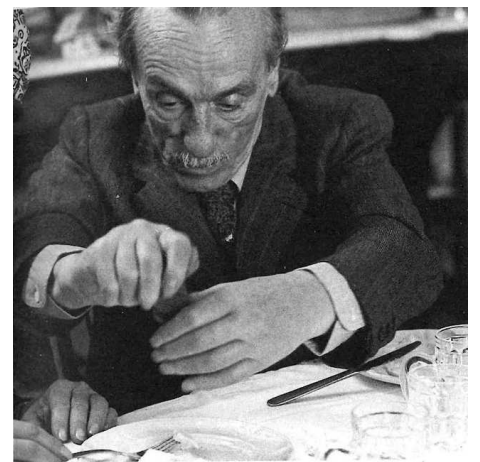
Caiazzo, chiesa S. Pietro, h. 11,00. *A-Solo*, concerto del chitarrista *Emanuele Sepe*

Lunedì, con l'Auser, conferenza e degustazione

La cucina di Eduardo

L'Auser di Caserta - di cui è presidente Elisabetta Luise - ha organizzato per lunedì 24 novembre 2014, presso la Locanda Battisti, una serata in omaggio di Eduardo De Filippo, in occasione del trentesimo anniversario della sua morte. Umberto Sarnelli parlerà della "cucina povera di Eduardo" con letture di brani a cura di Agostino Santoro. Al termine dell'incontro degustazione di un piatto suggerito dal grande commediografo napoletano.

Per partecipare alla serata bisognerà versare un piccolo contributo di 10 euro. Non è necessaria la prenotazione, gli intervenuti saranno ammessi sino a esaurimento posti.



A Più libri più liberi

“È tempo di leggere”

«È tempo di leggere» è lo slogan scelto per la Fiera nazionale della piccola e media editoria di quest'anno: da giovedì 4 dicembre a lunedì 8 dicembre 2014, il Palazzo dei Congressi di Roma ospita la tredicesima edizione di *Più libri più liberi*. Decine di autori presenti in fiera e decine di ospiti della società civile, della politica, del giornalismo, del cinema, dello spettacolo, del teatro, dello sport. Promossa e organizzata dall'Associazione Italiana Editori, la Fiera torna a proporre una panoramica completa e variegata su tutte le realtà nazionali che si avventurano nelle rotte meno battute dal *mainstream* e dai grandi marchi,



portando alla luce nuovi talenti e futuri *bestseller*, stuzzicando la curiosità del lettore e alimentando la diversità culturale del paese. Con un'offerta sempre più apprezzata dal pubblico, come dimostra la regolare crescita di presenze a *Più libri più liberi* (54.000 visitatori nella scorsa edizione).

Più libri più liberi è anche sul Web: sul sito ufficiale www.plpl.it sono disponibili il programma della fiera, aggiornamenti, novità e i collegamenti diretti ai profili social su Facebook, Twitter (hashtag #PiuLibri14), Instagram, Flickr e YouTube.

Urania Carideo

Chicchi
di caffè

Poesia terapia

La mostra dello scorso ottobre di Lello Agretti al Pilastro di S. Maria Capua Vetere, tra le opere verbo-visuali che veicolano pensieri poetici attraverso varie forme di collage, aveva uno spazio riservato a strane confezioni contenenti, a detta dell'autore, "confetti solubili color verde semaforo". Mi è sembrato, questo, un originale *divertissement*. La medicina offerta al pubblico col suo nome enigmatico "restami malattia 20 mg" è in controtendenza rispetto ai rimedi in commercio che promettono sicura e pronta guarigione. Nel foglio illustrativo leggiamo che contiene *desiderizolo* come principio attivo. Il paziente deve assumere il farmaco prima di dormire: così «i desideri si approssimeranno al vero e il giorno dopo avverterà innalzata la soglia della passione». Seguono i suggerimenti sulle varie modalità della cura. La conclusione è un frammento poetico:

*Accade sempre,
se solo dai al tempo il suo tempo*

Trovo un parziale riscontro in una pagina intitolata *Poesia terapia* di Anna Gertrude Pessina. L'autrice (che è anche poetessa e narratrice) ha dedicato una parte dei suoi saggi critici

alla poesia anche nelle varie forme verbo-visive nell'ambito della sua ampia e approfondita analisi dei percorsi poetici del Novecento nel volume "La follia delle parole nel Seicento e Novecento: antiche e nuove forme di comunicazione verbo-visiva". Tra l'altro, cita alcune poesie famose (come *Il bove* e *La quiete dopo la tempesta*) a cui si attribuiscono effetti terapeutici, secondo le segnalazioni di fantasiosi ricercatori dell'Università del Progresso di Reggio Emilia. Mentre manifesta alcune riserve sulla manipolazione della parola nella pubblicità, rivaluta, per esempio, il lavoro dei graffitisti: «A nessuno sfugge che i loro messaggi verbo-visivi evidenziano una sensibilità che si esprime con immagini delicate e parole, talvolta, di estremo dolore e di sofferenza dell'intero creato, come quello nel quale un giorno mi sono imbattuta e che recitava: "Ho sentito il grido lacerante dell'universo che muore"».

Avremo presto l'occasione di sviluppare un dialogo in libreria con la Pessina, che è consapevole dei mutamenti del linguaggio e comprende le ragioni della sfida al senso comune attraverso la nuova creatività del Seicento e del Novecento. Quest'ultimo, come afferma il



prof. Francesco D'Episcopo nella prefazione del libro, «non è stato affatto un secolo breve, ma lunghissimo, con due guerre mondiali e storie intricatissime, di cui ancora si cerca e non si trova il bandolo critico...».

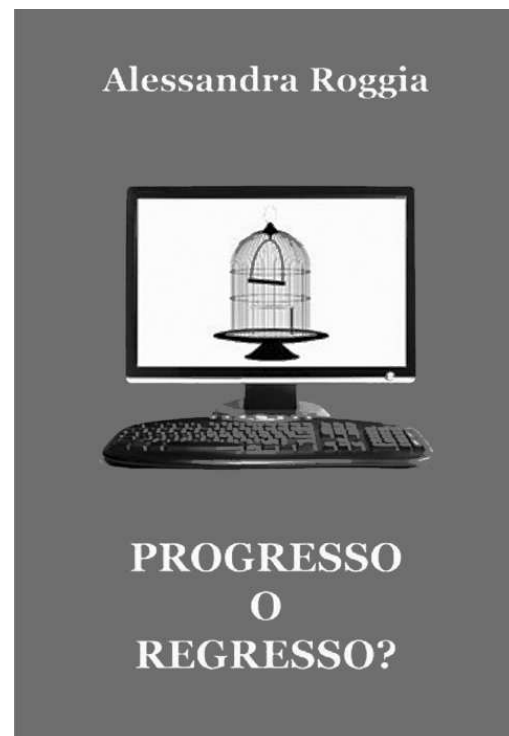
Vanna Corvese

Dittatura o democrazia

"Progresso o regresso?" è il titolo del saggio (Edizione Progetto Cultura) presentato nella locale sede della Feltrinelli venerdì 14 novembre dalla scrittrice Alessandra Roggia (classe 19-81, nata a Susa e trasferita a Milano dal 2005). Con spigliata ironia, Alessandra ha affascinato noi presenti, infrangendo l'abituale rito di presentazione di un libro. Ella ha esordito solitaria, illustrando con umorismo coinvolgente la trama del suo saggio. Né si è mai curvata la sua attenzione nel confronto acceso cogli intervenuti. Il giorno successivo, nell'auditorium "Gaudium et spes" di Raviscanina, in occasione della pregevole undicesima edizione del "Premio Olmo", la Roggia è stata gratificata insieme ad altri autori. Impareggiabili presenze come quella dell'emerito vescovo Raffaele Nogaro hanno arricchito l'avvenimento.

Il libro analizza molteplici aspetti dell'irrompere tecnologico nella quotidianità. La dicotomia progresso/regresso ha messo a confronto, ad esempio, l'uso del telefono fisso con quello del cellulare, oppure i giocattoli col "tablet" (tavoleta), e sono state analizzate alcune conseguenze della comparsa del digitale nella comunicazione: i social network, le relazioni su internet, la pubblicità incontrollata. Le argomentazioni finali dettano alcuni rimedi per un auspicabile e retto equilibrio da recuperare. «Il saggio è nato a causa dei comportamenti di alcune mie amiche, ossessionate dall'immagine che scaturisce dai social network, paranoiche

sulle fotografie, fissate dell'uso di Photoshop... dalla loro paura di rappresentare la loro realtà», mi ha confidato la scrittrice. Queste disfunzioni sociali esprimono le nuove dipendenze, in cui viene ulteriormente potenziato il rumore informativo. In questa confusione compromissoria, scaturisce inevitabilmente la domanda se la scienza è in evoluzione o si avvia verso il declino. Con le rivoluzionarie conquiste della tecnica l'informazione interattiva ha amplificato a dismisura il modo di pensare e di convivere della comunicazione di massa. L'uso virtuale dell'informazione ha mutato la dialettica, creando molteplici condizionamenti. La telematica è diventata forma alternativa di socializzazione. Lo spazio si è amplificato ed il tempo è stato stritolato. Con l'era delle dirette informazioni iniziata col telegrafo, la società privata di qualsiasi senso di ponderazione è stata celermente e operosamente trascinata verso un orizzonte disagevole, che nessuna tecnologia sarà capace di comprimere, né assoggettare a un impiego utilitaristico. La tecnologia, fattasi costruzione sociale, non è autosufficiente, perché sarà travolta dalla testimonianza efficiente del genere umano. In nome di una diversa evoluzione della comunicazione, se gli arretramenti prevalessero rispetto agli avanzamenti, la tecnologia dovrebbe indietreggiare e il progresso diventerebbe reversibile. Quando l'uomo diventerà protagonista del proprio tempo, tecnologie e progressi automaticamente si



smantelleranno. «L'alto concetto del progresso umano è stato privato del suo senso storico e degradato a mero fatto naturale, sicché il figlio è sempre migliore e più saggio del padre ed il nipote più libero di pregiudizi del nonno. Alla luce di simili sviluppi, dimenticare è diventato un dovere sacro, la mancanza di esperienza un privilegio e l'ignoranza una garanzia di successo» (Hannah Arendt).

Silvana Cefarelli

Scetateve guaglion'e malavita

La "musica di malavita" - quella che a Napoli conosciamo dagli strazi vocali dei cosiddetti neomelodici - che da sempre ha accompagnato le gesta dei delinquenti, dai misfatti alla detenzione, è solo un sottogenere musicale al servizio delle mafie (che cercano così di sensibilizzare le masse alla propria mentalità deviata) o qualcosa di più complesso, con un'autonomia e una ricchezza musicale specifiche? La tentazione di generalizzare è forte; eppure non mancano controesempi in grado di mettere in forse la regola, come quella canzone di tanti anni fa (inserita appunto in un album del genere) che parla contro la 'ndrangheta. Come stanno realmente le cose? Si può emettere una condanna complessiva (che non sia sommaria)? Cosa dovremmo pensare della musica di malavita (e di quelli che la producono e che la ascoltano)?

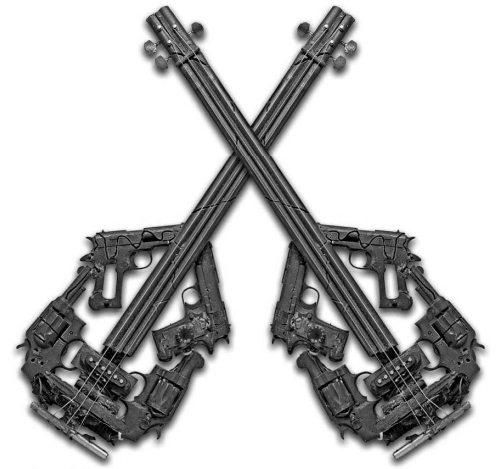
Goffredo Plastino, esperto di musica popolare, è convinto che l'impatto delle canzoni sulle masse sia sopravvalutata (in quarta di copertina, al centro della pagina bianca, campeggia la se-

guente affermazione di Frank Zappa, riportata anche all'interno: «*Ci sono più canzoni d'amore che su qualunque altro argomento; se le canzoni potessero farti fare qualcosa, allora ci ameremo tutti*»); ed è pur vero che gli U2 furono assolti nell'ambito del processo all'assassino che sosteneva di aver agito dopo l'ascolto della loro "Exit". Ma è pur vero che l'istigazione alla violenza, ad esempio, funziona, anche se indirettamente e a distanza di tempo. Si può anche dire, con Plastino, che questo fenomeno musicale vada al di là dei meri testi per includere anche il ritmo, la melodia, l'esecuzione; sarebbe eccessivo tuttavia concluderne l'effetto della musica di malavita sul convincimento e comportamento di chi la ascolta sia poco o nullo, o casuale: è noto infatti che questa industria sia strettamente correlata a quella della criminalità organizzata e da essa tragga in gran parte ispirazione ed obiettivi. Sarà pure musica ben fatta. Ma sempre di mafia stiamo parlando.

Paolo Calabrò

Goffredo Plastino Cosa Nostra Social Club

Mafia, malavita e musica in Italia



ilSaggiatore

Il Teatro trova Casa

Domenica scorsa, 16 novembre, abbiamo preso parte per la seconda volta a un evento del "Teatro cerca casa". Obiettivo evidentemente raggiunto, a Caserta, nella bella dimora degli amici dove già a febbraio scorso avevamo avuto modo di assistere a una prima rappresentazione (e ne scrivemmo, infatti, su "il Caffè" del 7 febbraio). A beneficio del lettore, che non abbia letto quell'articolo, diamo qualche breve notizia sull'iniziativa. Un poco per la crisi, ma anche per altri motivi - come dare la possibilità di esprimersi a ottimi professionisti e di farsi conoscere a ottimi testi, che però, per temporanea mancanza di occasioni o per altri motivi vari, non sono presenti nelle sale - il teatro "cerca casa", cioè non si rappresenta più nei teatri, ma nelle case private; sempreché, s'intende, si mettano a disposizione le case, e case adeguate, che possano ospitare almeno 30 persone. L'iniziativa è stata ideata da Manlio Santanelli, uno dei più grandi autori della drammaturgia napoletana *posteduardiana*, nonché, in assoluto, uno degli autori napoletani più rappresentati all'estero.

Venendo alla seconda esperienza casertana, la scorsa domenica è stato rappresentato un testo dello stesso Santanelli, il quale era presente allo spettacolo, come era stato anche nell'occasione del febbraio scorso. Il brano si intitola "Son tutte belle le mamme del mondo?", è scritto in dialetto partenopeo e, nella versione originale, è l'intreccio di due monologhi; ma l'interprete e regista Gea Martire, attrice napoletana nota e bravissima, che, in teatro, ha recitato una delle due parti (l'altra era interpretata da Tosca D'Aquino), ne ha realizzato un adattamento nel quale i due monologhi, invece di giustapporsi, si susseguono. Apprezzabile, quindi, l'impegno della Martire nell'adattamento del testo e nella regia, ma va sottolineata pure la versatilità dell'interprete, che non solo impersona le due mamme, ma anche i due personaggi maschili, i giovani figli delle due mamme.



Manlio Santanelli

In basso, Gea Martire in un momento del monologo

Il doppio monologo si svolge alla muta presenza di una statuetta di San Gennaro, di cui entrambe le madri sono devote. Da rimarcare, ancora, la diversità delle due donne in scena, entrambe sole (vedova l'una, col marito costretto a una lunga pena detentiva l'altra) ed entrambe (in misura differente) povere, ma diverse, come sono diversi i figli: l'uno carabiniere e camorrista l'altro. Le due mamme, che, ripetiamo, sono impersonate dalla stessa attrice, sono tutte e due angosciate per le sorti dei figli, esposti a pericoli. Il carabiniere, tra l'altro, fa da scorta a un giudice, e vediamo la madre intenta a preparargli un giubbotto antiproiettile, mentre il camorrista passa dal giro dello scippo all'assunzione a servizio di don Vito, il boss del quartiere, e la madre deve preoccuparsi dell'armamento del figlio. Ovviamente, sia per il giubbotto sia per il mitra, verrà richiesta la benedizione di S. Gennaro. Va detto, infine, sia pure senza scendere in particolari, che in entrambi i monologhi sono presenti situazioni "esterne" al rapporto madre-figlio che ben rappresentano la geniale ironia dell'autore...

Come già in occasione della rappresentazione di febbraio, il pubblico presente ha tributato calorosi e ripetuti applausi all'interprete e all'autore e ha discusso con loro di alcuni aspetti del testo e dello spettacolo, prima di chiudere la serata praticando altri piaceri grazie e intorno al ricco buffet allestito dai padroni di casa. Che, non bastasse, hanno già anche programmato un ulteriore incontro con "Teatro cerca casa" per il 14 dicembre. L'abbiamo detto che, a Caserta, il Teatro la casa l'ha trovata...

Menico Pisanti

Accadde un dì 23 novembre 1858: nasce Raffaele Perla, insigne giurista

Santa Maria Capua Vetere oggi è una cittadina di poco più di trentamila abitanti. Pur non essendo titolata come un capoluogo di provincia continua ad avere una scintilla di fascino e, soprattutto, di orgoglio. Tutto ciò è dovuto al suo passato di Antica Capua, "l'Altera Roma", con i suoi traffici, i suoi milioni di schiavi, le sue rivolte, le sue rose, i suoi lussi e i suoi divertimenti. Essendo erede di cotanta storia, il sammaritano odierno è un tipo dichiaratamente orgoglioso della storia della sua città, e non si perde occasione di celebrarla. Nessuno può negare tale retaggio. Dopo secoli e secoli bui, dall'841 d. C. (data della distruzione della città ad opera dei saraceni) all'alto medioevo, nel XII secolo la città rinacque attorno ai tre casali di San Pietro, Santa Maria Maggiore e Sant'Erasmo. La maggioranza dei capuani storici era però andata rifugiandosi sul Monte Tifata e poi nei pressi del porto fluviale di Casilinum, dove venne edificata la Capua moderna. Giustamente si può dire quindi che l'eredità dell'antica Capua può essere suddivisa equamente tra capuani e sammaritani.

Dicevo dell'orgoglio sammaritano. È indubbio che Santa Maria, nonostante le difficoltà cicliche a cui spesso va incontro, si sa sempre riprendere. Un punto forte di questo orgoglio cittadino sta nel difendere le istituzioni prestigiose presenti sul suo territorio, come nel caso del Tribunale, e nel ricordare le figure che hanno reso l'ex "altera Roma" un riferimento. La storia di oggi racchiude proprio questi due punti.

Il 23 novembre del 1858 nacque a Santa Maria Capua Vetere Raffaele Perla. Il nome forse ai più non dirà niente, ma il Perla fu un personaggio, alla sua epoca, molto importante: grande giurista e illustre esponente del Regio Parlamento e del Senato fino alla sua morte. Raffaele Perla nacque da una famiglia dell'alta borghesia di Terra di Lavoro; suo padre Luigi era un medico originario di Lusciano, mentre sua madre Maria Giulia (che per puro caso faceva di cognome anche lei Perla) era figlia del noto medico alienista Nicola Perla, apparentata con la prestigiosa famiglia Bosco di Santa Maria, la stessa dalla quale discese anche l'onorevole Giacinto Bosco, politico sammaritano degli anni '60 e '70.

Se ci fosse bisogno di trovare un aggettivo per qualificare Raffaele Perla potremmo usarne solo uno: fenomenale. Già, perché era un vero fenomeno. Allievo di Francesco De Sanctis e Luigi Settembrini alla facoltà di

Giurisprudenza dell'Università di Napoli, Raffaele Perla si laureò a soli 21 anni. Iniziò quasi subito ad esercitare la professione forense, che accompagnava con un'intensa attività di ricercatore storico-giuridico e di pubblicista. Scriveva opere sia in italiano sia in latino. Non a caso Raffaele Perla è stato uno degli esponenti più importanti di storia del diritto. È

grazie a lui e alle sue opere sulla legislazione giustiniana e su quella longobarda nell'Italia meridionale che oggi è possibile studiare e comprendere la struttura giuridica di quelle epoche.

I suoi successi lavorativi lo portarono sino alla collaborazione con il primo ministro Giuseppe Zanardelli, che nel 1891 lo chiamò al Ministero della Giustizia per redigere, insieme con altri esperti, un nuovo codice penale e un nuovo codice della navigazione. Inoltre gli furono affidate presidenze di varie commissioni, come quella per la rappresentanza politica e per il Comando Amministrativo delle colonie. Essendo un esponente dell'alta borghesia, Raffaele Perla visse con un certa inquietudine i fatti legati al biennio rosso che anche al sud, specialmente a Napoli e a Terra di Lavoro, si erano svolti. La sua visione borghese, liberale e liberista erano messe a dura prova dallo svolgersi degli eventi. L'avvento del fascismo non lo spaventò: anzi. Il Perla non si distaccò dalle sue cariche per dissidi politici con i fascisti. Decise di continuare a collaborare anche con loro, un po' per calcoli di interesse, ma soprattutto per non far recedere la sua visione tecnica della politica e delle rappresentanze istituzionali. Nel 1925 fu nominato perfino Conte per volontà del re Vittorio Emanuele

III. Quando morì si trovava a Roma, era l'8 dicembre del 1936. Se fosse vissuto ancora per un decennio è sicuro che sarebbe riuscito a passare sopra persino alle rovine fasciste.

Devo ammettere che ogni volta che penso alla Santa Maria della seconda metà dell'Ottocento e a tutti i personaggi storici che sono nati e vissuti in quell'epoca, mi viene in mente l'anarchico Errico Malatesta, il rivoluzionario che dedicò tutta la sua vita al sovvertimento dello stato e delle sue ingiustizie sociali; Raffaele Perla, nato nello stesso periodo, rappresentava invece il suo perfetto contraltare, ovvero un perfetto e fenomenale uomo di legge, un umanista borghese ligio alla visione conservatrice dello spirito liberale, che mantenne anche sotto il fascismo.

Giuseppe Donatiello



Senatore Raffaele Perla

Domenica è "Il Regno d'Inverno"

Aperitivi cult targati Duel Village e Caserta Film Lab

Il Regno d'Inverno del regista turco Nuri Bilge Ceylan, vincitore della Palma d'oro all'ultimo Festival di Cannes, inaugura un nuovo imperdibile appuntamento per gli appassionati di cinema: l'aperitivo cult della domenica mattina. Il prossimo 23 novembre alle ore 10 avrà inizio infatti un ciclo di incontri mattutini promossi da Duel Village e Caserta Film Lab che proseguirà anche nel 2015. Nuri Bilge Ceylan realizza il suo film più riuscito, loquace ma ipnotico, che si nutre di pesanti ambizioni senza cali di tono. Regia dinamica, panorami che si stagliano all'orizzonte, dialoghi densi, protagonisti che si scambiano giudizi spietati, riferimenti e citazioni teatrali.

Tutto questo è "Il Regno d'Inverno", film apparentemente molto classico, girato nella steppa anatolica, forte di un'ambientazione fuori dal tempo che rimanda alle opere di Cechov. Splendida anche la colonna sonora affidata all'Andantino della Sonata 20 di Schubert.

Pizzeria
Donna
Sofia

Pizzeria

Donna Sophia

Accademia Italiana
della Pizza

Consegna a
domicilio:
0823 216646
338 8530490

Via San Carlo 53/57

Caserta

Teatro dei piedi e invettive

Interessantissimo appuntamento per la rassegna "A teatro con mamma e papà" organizzata, e giunta alla sua dodicesima edizione, da "La Mansarda - Teatro dell'Orco" diretta da Roberta Sandias. Al Teatro Comunale di Caserta - unica data al sud - il "Teatro dei Piedi" presenta *Sonata a quattro piedi* di (e con) Laura Kibel e Veronica Gonzales.

Laura Kibel da oltre 20 anni padroneggia questa speciale tecnica teatrale di animazione: piedi, gambe e ginocchia si trasformano in burattini vivi. È la solista italiana di teatro di figura più conosciuta e apprezzata nel mondo, tanto da ottenere consensi e premi in tutti i paesi d'Europa. Ha collaborato con il Cirque du Soleil, con la TVE in Spagna, France2, Tv Germania, Antena 1 in Romania, Norvegia, Belgio e Svizzera. Altrettanto originale è la trama dello spettacolo. La magia dei piedi si moltiplica in questo show, ricco di coreografie e storie adatte a tutte le età. La "rumba delle galine", "La sala operatoria" "Il domatore e il leone" sono dei classici che si alternano in contrasto stilistico a numeri più sperimentali e astratti come "I paperi gialli", "Pittori allo specchio" e "Balletto finale", arricchiti da un tocco di musica dal vivo. Questo spettacolo è il risultato della sinergia artistica di Laura Kibel e Veronica Gonzales (allieva ormai professionista solista affermata).

Da ieri e fino a domenica 23 al Teatro Sanzaro di Napoli, *Unalampa* di Roberto Azzurro, con Fabio Brescia e lo stesso Roberto Azzurro. In scena un appassionato fiume di parole ad alta temperatura scagliate sulla "città più bella del mondo", Napoli, la città capace di sconfiggere la morte proprio perché non

attaccata alla vita, una città permeabile alle influenze che tutto e niente conserva, priva di prospettive per il futuro e proprio per questo libera da ogni paura.

Nasce da questa profonda riflessione *Unalampa*, cattiva, irriverente, sarcastica e cinica invettiva di Roberto Azzurro, dedicata alla città e ai suoi abitanti, se stesso compreso. *Unalampa* è un progetto che nasce in solitaria e si apre, questa volta, all'accoppiata, e vede accostarsi all'invettore Roberto Azzurro il poliedrico, novello invettore Fabio Brescia. Insieme inveiscono, polemizzano, urlano, cantano e divertono, correndo insieme da una sponda all'altra di rabbie appassionate, di clamori sussurrati, di esplosioni inevitabili, per raccontare, commentare, odiare, e poi amare, e poi sfinire, e poi inveire, contro questo posto straordinariamente bello e straordinariamente impossibile, che fu chiamato Napoli.

L'invettiva è divisa in sette canti: sette urla, sette dolori e, anche, sette comici sberleffi. Insomma, sette momenti di rabbiosa riflessione anche, punteggiati da musicalità note, da memorie imprescindibili di una napoletanità onorata, ma ormai vecchia e stantia, che si crogiola e annega in un'oleografia, ormai, solo nociva e deleteria. «Tale ordinaria realtà - dice Roberto Azzurro - non ha bisogno di architettare scandali per salire alla ribalta. Lo scandalo esiste già, e si chiama Napoli». *Unalampa* è, in realtà, un atto di coraggio e di amore o di "tradimento" dell'autore, secondo le sue stesse parole, verso la propria madre tiranna, come solo un figlio, profondamente legato a essa, può fare.

Umberto Sarnelli

Al Teatro Comunale da giovedì 27

Sogni e bisogni

Da giovedì 27 a domenica 30 novembre al Teatro Comunale di Caserta è di scena Vincenzo Salemme con *Sogni e bisogni*, sua commedia del 1995 oggi ripresa e riadattata anche, come ha dichiarato Salemme, per «continuare il percorso che ho iniziato ormai già da qualche anno. Aprire cioè in qualche modo la confezione borghese della commedia classica per intrattenermi e intrattenere il rapporto con il pubblico in sala», così da «rispondere alle domande più frequenti che ci facciamo sulla profondità della natura umana soprattutto nei suoi aspetti apparentemente più semplici».

Il protagonista Rocco, un anonimo e sconosciuto piccolo borghese, la mattina di Ferragosto si rende conto che la sua virilità lo ha abbandonato; il suo alter ego è diventato un'entità autonoma dall'ironico nome di "Tronchetto della felicità". Trascurato e considerato un semplice "inquilino del piano di sotto", il Tronchetto si presenta dal suo antico padrone, rivendicando lo status di vero e proprio protagonista della vita e della scena, e gli dice chiaramente: «se non ricominci a sognare, tu non mi vedi più». Esterna così le sue frustrazioni in riflessioni semiserie sulla vita, evoca ricordi della giovinezza spensierata con l'intento di scuotere Rocco dalla sua condizione passiva per vivere avventure mai provate prima. Fino alla sorprendente conclusione. L'intreccio è ovviamente popolato da numerosi altri personaggi: un ispettore chiamato da Rocco a risolvere il caso, la coppia di impressionanti portieri dello stabile, la moglie appassita e avvilita di Rocco...



Una vera festa in famiglia questa rassegna irpina di danza contemporanea ospitata dal Teatro Carlo Gesualdo di Avellino. Sia per la partecipazione sul palcoscenico (colleghi e amici della curatrice Adriana Borriello) sia per l'assistenza in platea, non sempre tanto numerosa quanto qualificata e accogliente. Non si fa però alcun sconto alla qualità: solo nomi importanti della danza italiana (il fiorentino Virgilio Sieni, direttore della Biennale di Danza di Venezia a partire dal 2013) e internazionale (la belga Anne Teresa De Keersmaeker, riconosciuta come massima figura femminile della coreografia contemporanea).

L'esibizione della sua *Re-Zeitung*, preceduta dall'introduzione in prima persona della Borriello, lei stessa danzatrice e collega della belga alla *Mudra* di Béjart nonché cofondatrice della *Rosas* - è servita a rendere l'incredibile più credibile. Infatti si assiste a una inverosimilmente completa galleria di movimenti di danza - dove il classico (raramente i corpi toccano la plancia) incontra il moderno (spesso amplificato dal singolo alla squadra) - che trova sul palcoscenico del Gesualdo (l'unica tappa italiana) il posto migliore per mettersi in mostra. Tanto astratto questo alfabeto della gestualità manierista, da dover spesso farsi accompagnare dalla musica per diventare comprensibile. E la Re-edizione di un numero datato dello stesso giornale

Rino Gaetano Solo con io

Il 29 ottobre scorso Rino Gaetano avrebbe compiuto 64 anni; sempre quest'anno il grande cantautore avrebbe festeggiato i 40 dal suo primo disco "Ingresso libero". L'occasione era ghiotta per festeggiare degnamente un grande artista che prima sporadicamente e poi con sempre maggior insistenza si sta rivelando una pietra miliare della musica italiana degli anni '70. Antitesi del cantautore politicamente impegnato, il calabrese (era nato a Crotone nel 1950) Rino Gaetano si è ritagliato un posto unico nel panorama dei cantautori "storici" del nostro paese. Con il suo stile anticonformista sembrava, almeno apparentemente, un giullare allegro e scanzonato, ma rifletteva nei suoi testi un'ironia e un *nonsense* che facevano velo a temi sociali tutt'altro che leggeri, legati al sud e all'emarginazione, alla solitudine e alla ricerca di valori esistenziali. Rino Gaetano viene ricordato con questo doppio cd "Solo con io" in occasione del 40° anniversario del suo esordio, un disco, "Ingresso libero", che allora fu un fiasco dal punto di vista commerciale.

Questo "Solo con io" è un bel doppio: il primo cd è strutturato come un *best of*, con Rino Gaetano e i suoi più grandi successi più



qualche chicca pescata nella produzione del cantautore che fu uno dei protagonisti del *Folkstudio*, locale ricavato da una cantina in Via Garibaldi nel quartiere romano di Trastevere, dove nacquero i vari Venditti, De Gregori, Cocciantè e tanti altri. Rino Gaetano era un'altra cosa, cercava altre vie e incise 6 dischi dal 1974 al 1980 (morì per le conseguenze di un terribile incidente sulla Nomentana, a Roma, nella notte del 2 giugno 1981). I brani del primo cd sono notissimi, da "Ma il cielo è sempre più blu" a "Gianna", "Nuntereggae più", "Mio fratello è figlio unico", "Aida", "Berta filava",

(*Zeitung*) uscito all'epoca della *Rosas* (replica fiamminga della *Mudra*, diretta dalla Keersmaeker). Adattata per 6 uomini - ex alunni suoi della *Performing Arts Research and Training Center* di Bruxelles radunati attorno alla musica per pianoforte di Alain Franco.

Se i quadri di *Re-Zeitung* stanno come gli articoli disparati di un giornale generalista, tutta un'altra elaborazione troviamo in *Dolce Vita - archeologia della passione*, vero spettacolo di teatro-danza firmato Virgilio Sieni, che sorprende con cinque episodi della vita di Cristo, dall'*Annunciazione* alla *Resurrezione*, passando per la *Crocefissione*, la *Deposizione* e la *Sepoltura*. Con otto personaggi: a iniziare con l'angelo che tralascia la sua missione dell'*Annuncio* e, naturalmente, Cristo circondato dalle tre Marie e da tre degli apostoli. A cui si aggiunge in scena il contrabbassista Daniele Roccatò, che esegua dal vivo le sue musiche. Siccome il sesso dell'angelo non è mai dato saperlo, la sua presenza alata di sesso femminile non provoca ulteriori controversie, come per esempio le crea l'aspetto cranico conico alla *Oblivione* simbolo dell'uniformità e della sudditanza nel paese delle "teste a punta", dove almeno Cristo dovrebbe aver la testa... umanamente tonda! D'altronde in ogni quadro si nota la transittività delle disgrazie di Cristo - da lui agli uomini che fungono da causa ma anche da sollievo delle sue passioni... Alla ricca scenografia dell'allestimento, firmato Viviana Rella, con attrezzi adatti a ogni tappa del calvario, dalle punte alla sindone, si aggiunge un linguaggio coreografico composito e profondo, mirato a esplorare la fragilità e la spossatezza umana. Dunque un'altra valida trascrizione di un testo famoso, questa volta sacro, messa in scena da Virgilio Sieni e la troupe della sua Compagnia, che ha dimostrato ad Avellino e, ancor prima nella Roma di *Romaeuropa*, l'universalità della danza.

Corneliu Dima

Pentagrammi di Caffè



entrati ormai nell'immaginario collettivo. Il secondo disco è stato pensato invece come un tributo da parte di vari artisti che hanno scelto di riproporre, ognuno a suo modo, prendendo brani dal repertorio di Rino Gaetano. Se il primo disco fa commuovere, con Rino e la sua voce roca che appena parte il pezzo sembra di essere nella macchina del tempo, riportati a quarant'anni fa, con il secondo si resta colpiti dall'estrema duttilità dei suoi brani che, seppure cuciti addosso a lui, restano validissimi anche nelle versioni di artisti come Gianluca Grignani, magnifica la sua "Mio fratello è figlio unico", o Giusi Ferreri in "Ma il cielo è sempre più blu", ormai un suo cavallo di battaglia. Colpisce la freschezza di pezzi come "Resta vile maschio dove vai" (con testo di Mogol) o autentici capolavori come "Sfiorivano le viole" o "Ad esempio a me piace il sud", che non risentono minimamente dell'ingiuria del tempo e anzi sembrano rinvigorire la necessità di una produzione di un certo impegno oltre che artistico anche civile da parte degli attuali cantautori.

Senza voler scadere nella inutile e gratuita nostalgia del passato è bello e salutare risentire Rino Gaetano e fa pensare... pensare a quanto avrebbe potuto offrire se fosse stato ancora tra noi. Ma l'importante sono le sue canzoni. Quelle, per fortuna, ci sono ancora. Buon ascolto.

Alfonso Losanno

Saverio Raimondo al Jarmusch Club di Caserta

"Satiriasi"

Sabato 22 novembre a partire dalle 22 al Jarmusch Club di Via Cesare Battisti a Caserta si terrà il secondo dei quattro appuntamenti con gli spettacoli di *stand up comedy* di "Satiriasi". Salirà sul palco Saverio Raimondo, «l'unico stand up comedian italiano che sembra vero», attualmente impegnato all'interno de La Gabbia su La7 con editoriali satirici che stanno riscuotendo grande successo sul web e reduce dal successo estivo su Radio2 con il programma Stand Up

La dimensione live è quella dove oggi si può conoscere e apprezzare al meglio la sua comicità e la sua satira. Nel suo *show* di *stand up comedy*, Saverio Raimondo miscela un cocktail unico in Italia di satira, comicità surreale, gag demenziali, ironia, paradossi, provocazioni e oscenità, nel suo tipico stile e umorismo "americano". Raimondo porta sul palco sé stesso (un satiro dei tempi moderni ossessionato dal sesso, dal cibo e dal proprio corpo), le sue storie (sulla sua infanzia, sulla sua vita privata, sulla sua paura di volare) e il suo punto di vista (sulla democrazia, sulla privacy, sulla società e la razza umana); il tutto accompagnato solo da un'asta, un microfono e un po' di luce. Lui ci mette le sue battute (sul sesso, sui soldi, sulla religione); alle risate pensateci voi. Il suo mini tour nazionale di dieci date sta girando e girerà l'Italia. Le *location* scelte sono sempre piccoli club, tra i quali spicca il Jarmusch Club di Caserta, che offrono la giusta atmosfera per uno *show* come quello di Raimondo: una comicità "unplugged", acustica, per un pubblico adulto. La *stand-up comedy* è l'espressione massima dell'artificio retorico unito al flusso di coscienza. I *comedian* vengono messi davanti a un microfono, senza inutili scenografie e costumi aggiuntivi e denudati della quarta parete, che, nel teatro tradizionale, separa virtualmente lo spettatore da ciò che succede sul palco. La sospensione del dubbio lascia il posto al dubbio vero e proprio, con il nobile fine, spesso dimenticato, di evitare di prendersi troppo sul serio. I temi trattati sono quelli classici della comicità, dall'umorismo osservazionale alla satira più impegnata, con duemila anni di storia alle spalle, tutti contro il potere. Gli spettacoli, come spesso capita, sono dichiaratamente vietati ai minori, per sottendere la necessità di spettatori adulti, motivati, partecipi e complici.



LA PAPACCELLA NAPOLETANA

Costoluta, semisferica, molto carnosa e dal sapore intenso, ecco uno dei prodotti più apprezzabili di madre natura, la papacella napoletana. La papacella napoletana è un ibrido del ben più noto peperone, ed è caratterizzata da forma irregolare, riccia, e minuta, non supera infatti gli 8/10 cm di diametro. Le bacche hanno colori molto decisi che variano dal verde intenso al giallo sole o dal verde al rosso vinato, ed emanano un profumo intenso con note fresche ed erbacee. Altra peculiarità di questo prodotto è la particolare dolcezza della polpa, che distingue la papacella da altre varietà molto simili nella forma ma non nel sapore dolce, quasi fruttato.



Nei mercati rionali napoletani è semplice trovare questo ortaggio a partire dal mese di luglio fino ai primi freddi invernali; non a caso la semina viene effettuata dalla seconda metà di marzo fino alla prima decade di luglio, mentre la raccolta, eseguita esclusivamente a mano, viene

effettuata dalla metà di giugno ai primi di novembre.

La **papacella napoletana** è un prodotto estremamente versatile nel suo "uso e consumo", infatti può essere consumata fresca, arrostita, saltata in padella, oppure in una delle varianti in cui viene maggiormente apprezzata, ovvero, farcita con tonno, alici salate, olive, mollica di pane, uvetta, pinoli, pomodorini del piennolo e capperi. Inoltre questo prodotto si presta ottimamente anche per la lavorazione sotto aceto di vino rosso, diventando così un elemento principe della rinomata "insalata di rinforzo", tipico piatto delle feste natalizie partenopee.

Per quanto concerne la coltivazione, gli orti in cui è maggiormente presente questa coltura sono situati nei pressi della città di Brusiano, dove le coltivazioni sono localizzate nei pressi di masserie destinate alla produzione di aceto, elemento necessario per la loro conservazione nel tempo. Inoltre, grazie all'attività di sei ortolani del presidio, la papacella è tornata ad essere fortemente presente sul mercato, grazie anche a un severo disciplinare che garantisce un'elevata qualità e condizioni di produzioni ecosostenibili ed ecocompatibili, rilanciando così non solo il prodotto ma facendolo anche in maniera sana e rispettosa per l'ambiente, fenomeno molto raro al giorno d'oggi.

Riporto di seguito una delle ricette più classiche che esalta la papacella napoletana rendendola molto amabile al palato.

Ingredienti. 8 papacelle (meglio fresche da sbollentare, ma in alternativa si possono utilizzare quelle sotto aceto); 100 gr di tonno sott'olio (meglio se in vetro); 1 cucchiaio di capperi dissalati; 6 filetti di acciuga; 10 pomodorini rossi; aglio, olio, prezzemolo, pinoli, sale e pan grattato q. b. Preparazione. Nel caso della papacella fresca, lavare e asciugare i peperoni, tagliare la calotta superiore, eliminare filamenti e semi interni, immergerli in acqua bollente salata per circa 10 minuti, scolare e lasciare freddare. Nel frattempo preparare il ripieno tritando e unendo in una ciotola tutti gli ingredienti sopra citati, fino a ottenere un composto sabbioso e umido. Prima di riempire le papacelle occorre dargli una passata su di una griglia rovente; una volta raffreddate vanno riempite con il composto preparato prima e rimesse sulla piastra coperte da un foglio di alluminio, a fiamma media per circa un'ora; procedimento lungo, ma ne vale la pena.

Simone Grieco

Prima della tazzina



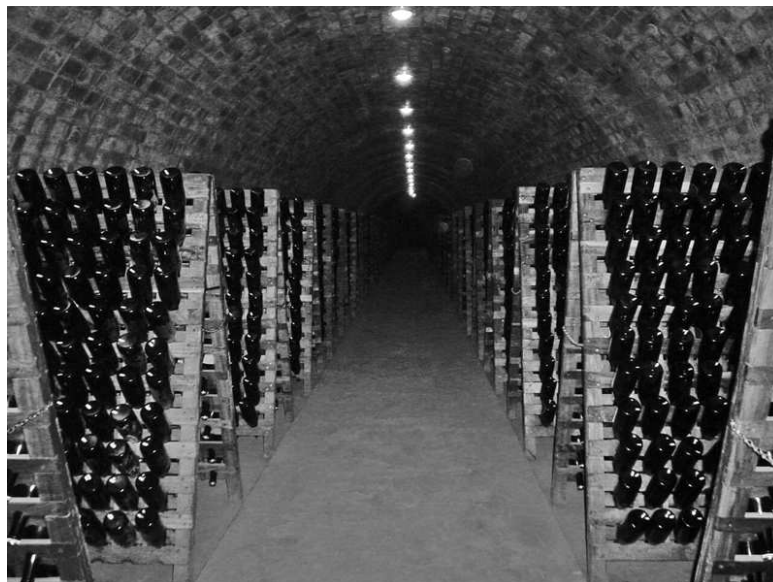
LO CHAMPAGNE

Con molto brio. . . simbolo di festeggiamenti, sinonimo di allegria e di piacevolezza, effervescenza che pervade anche l'umore, andiamo a pregustare all'estremo nord. Reims, Epernay, il cuore del mito nel dipartimento della Marne: Champagne, Francia. Un luogo dove il clima molto rigido (in primavera, al risveglio vegetativo, per evitare gelate letali, si usano stufette lungo i filari), con incredibili - ma benefici per l'eleganza del vino - sbalzi di temperatura anche nei mesi caldi e la presenza di una roccia gessosa, di origine marina, che imprigiona l'umidità e immagazzina calore cedendolo all'imbrunire, hanno dato luogo ad un *terroir* unico, incredibile ed estremo, che grazie alla meticolosità di un benedettino astemio, è diventato un luogo mitizzato ed evocativissimo.

L'abate Dom Pierre Perignon, arrivato intorno al 1670 all'Abazia d'Hautvillers con il compito di tesoriere, trovò grandi problemi e difficoltà finanziarie. Intuì che la vendita del vino - già particolare di suo per clima e composizione geologica dei luoghi - potesse essere uno strumento importante. Le uve più in voga nella vicina Borgogna, *Pinot Noir* e *Chardonnay*, furono usate anche qui, si iniziò a curare in maniera *moderna* la vigna, le uve venivano pressate in maniera soffice, veniva vinificato tutto in bianco (senza lasciare il mosto a macerare con le bucce), e si iniziò a ricorrere all'*assemblage* sia di vigneti, sia di uve, e persino di annate. Tutte pratiche che sono alla base degli Champagne moderni.

Diversa e misteriosa è la scoperta della *presa di spuma*, le bollicine: c'è chi la ritiene casuale, chi la attribuisce all'uso di aggiungere in primavera petali di fiori e zucchero, chi all'idea di abbreviare il passaggio in botte, imbottigliando precocemente. Scoperta casuale, ma risultato estremamente piacevole, per cui l'abate si impegnò nello studio del fenomeno per riprodurlo e perfezionarlo. Infatti il procedimento inizia con una vinificazione *normale*, pressatura e avvio di fermentazione *tumultuosa*, quella che trasforma lo zucchero dell'uva in alcool. A fermentazione finita il vino si imbottiglia nelle speciali *champagnotte* (di capacità diverse, ognuna col suo nome) si aggiunge il *liqueur de tirage*, zucchero e lieviti, si tappa con un tappo a corona (quello delle bibite) e si lascia a riposare in grotte con temperatura e umidità costanti. In bottiglia avverrà una nuova fermentazione, ma stante la chiusura, l'anidride carbonica generata resterà imprigionata nel liquido. Finita in poche settimane questa seconda fermentazione, il processo continua (da molti mesi a qualche anno) per autolisi degli enzimi. Costantemente le bottiglie, adagiate in orizzontale, vengono scosse per evitare che i depositi si attacchino al vetro.

Dopo questo periodo di tempo variabile, le bottiglie vengono messe *sur pupitres*. Questi sono cavalletti di legno con fori per incastrarvi le bottiglie. Qui si effettua il *remuage*, il processo (di piccolo scuotimento e



BRUCEREMO CANTÙ

Sinceramente appena è cominciata la partita nel mastrillo di Capo d'Orlando, ho visto una Juvecaserta più reattiva della domenica precedente nella partita col Cremona. Mi sono gasato e ho pensato «vuoi vedere che è cambiato il mondo, o che non abbia capito mai niente della vita di sport? Vuoi vedere che il cambio di panchina nel quale non ho mai creduto, esiste davvero?». Sembrava che davvero i nostri bianconeri avessero avuto quelle scosse tipo sedia elettrica nei film d'oltreoceano. L'illusione è durata poco, il tempo di assistere ai primi errori difensivi ed ecco lo spettro di una desolante realtà... giocavamo certo contro la squadra probabilmente peggiore del lotto, un roster indecente formato dai tre elefanti, Basile, Pecile e Soragna presi direttamente dal cimitero dei pachidermi appunto... quel Freeman dell'Orlandina diventato improvvisamente un fenomeno senza uno straccio di un difensore per fermarlo... insomma, non era cambiato niente tra i bianconeri. Mi dispiace, ma essere considerato fan della squadra peggiore della Lega mi dà molto fastidio, è più forte di me, anzi lo ritengo un oltraggio, essi, perché avremo pur speso dei soldini come tanti altri club, venivamo pur sempre da una specie di spareggio per i playoff della scorsa stagione. E come siamo finiti dove siamo finiti? Incredibile... speranze, illusioni finora frustrate, tre coinquilini dei bassifondi hanno già battuto la Juve, senza considerare Bologna...

Ma veniamo alla partita sicula. Risveglio di Scott, forse sinceramente sottovalutato finora, progressi di Gaines, in cui Makowski ha creduto subito, confermando che certamente un coach riesce con il lavoro ad entusiasmare uno quasi spento. Poi? Buon Mordente, e come sempre commovente Michelori. Vogliamo parlare di Young? Quando hai un team debole è facile per gli avversari buttarsi sull'unico elemento valido. Così è successo con Young... il suo scout recita 20 punti e 9 rimbalzi... ma attenzione, ci sono 9 palloni regalati, cosa grave che è comunque



Raccontando Basket

Romano Piccolo

l'emblema dell'accerchiamento cui è sottoposto il bravo coloured. Mancava solo l'infortunio a Howell per completare il quadro della stagione finora non fortunata e il centro, dicono, ne avrà per un mesetto.

Ma dopo sei partite su trenta si può mai abbandonare la lotta? Manco a parlarne... Zare

Markowski ha finora avuto solo il tempo di rincuorare un po' tutti, ma sa che con questo roster non si arriva da nessuna parte. Nessuno si aspettava questo orripilante inizio di campionato e bisogna intervenire, ove possibile, sulla compagine. Si è sbagliato e si deve rimediare oppure spezzare nella dea bendata o in San Gennaro...

Probabilmente la sorte ci dà una piccola mano già a cominciare da sabato prossimo (ore 20,30), quando arriverà al Palamaggiò la Vita Snel la Cantù, che non ci sembra quella degli ultimi campionati. Il momento è ideale per gridare anche a Caserta «bruceremo Cantù» come dicono i milanesi nei loro derby con i canturini. Anche in Brianza sono stati commessi tanti errori in fatto di impostazione del roster nella la squadra di Pino Sacripanti, assistito da Oldoini, coppia molto conosciuta a Caserta. Dai playoff 2014, quando Cantù volle scegliersi l'avversario (sbagliando) ad oggi, lo staff brianzolo non ne ha azzeccate tante. Qui mi viene spontaneo dire per l'ennesima volta che gli allenatori o sono bravi o no. Sacripanti certamente è tra quelli che ha avuto tanti successi, ma quando mancano soldi o quando manca la lucidità la fortuna volta le spalle a tutti. Qui, giustamente, per tutte le cose belle che ha fatto è stato osannato, ma nella mente dei non addetti ai lavori era addirittura diventato l'unico coach al mondo. Oggi il bravissimo Sacripanti è in crisi con la sua squadra come può succedere a chiunque... e con questo bisognerebbe allacciarsi all'esonero di Lele Molin, dicendo che gli allenatori danno quanto più possono, quando possono... Ma tanto io predico nel deserto.

Ora questa situazione di Cantù ci interessa da vicino. Sabato sera al Palamaggiò la Juve giocherà contro una squadra che per risultati finora conseguiti si può catalogare come di fascia B. E si giocherà al Palamaggiò, con un pubblico spero arrabbiato al punto giusto e pronto a dare una mano a Zare e ai suoi ragazzi pronti a festeggiare la prima vittoria. Una vittoria molto possibile anche dopo aver visto l'ultima esibizione dei canturini in Eurocup contro Gran Canaria... ennesimo capitombolo stagionale e pochi punti nelle mani di Cantù, che probabilmente dovrà giocare anche senza Stefano Gentile.

La notizia dell'ultima ora è che la Juvecaserta ha risolto il contratto con Howell ed entreranno a far parte del roster bianconero Michele Antonutti e Dejan Ivanov. Sono due buoni giocatori: l'italiano darà un buon contributo di punti e rimbalzi e il bulgaro è un'ala forte di esperienza, ma da nessuno dei due c'è da aspettarsi faccia da solo il salvatore della Patria. Volete provare voi amici spettatori a dare la spinta decisiva a mettere sotto i canturini? Lasciamo da parte polemiche e tifiamo dal primo al quarantesimo... ne va del futuro di questo campionato, anche dando un'occhiata al terribile calendario che aspetta la nostra Juve.

di progressivo spostamento verticale) con cui la feccia progressivamente si deposita nel collo della bottiglia in uno specifico cilindretto (la *bidoule*) sotto il tappo con cui si chiude, provvisoriamente, il vino imbottigliato. Questo metodo di *spinta* delle fecce in punta è merito dell'intuizione, agli inizi del XIX secolo, di Barbe Nicole Ponsardin, vedova Clicquot. Terminato anche questo procedimento la parte terminale del collo viene ghiacciata; aprendo la bottiglia (sboccatura o *dégorgement*) la parte ghiacciata contenente i depositi viene espulsa per effetto delle 6 atmosfere di sovrappressione di *bollicine*, si aggiunge vino di colmatura (sciroppo di dosaggio), si applicano il tappo a fungo, la gabbietta e la *Plaque de muselet*, il tondino metallico con la marca. Infine le etichette.

E dal liqueur d'expédition che dipende la firma di ogni *Maison de Champagne*, il gusto tipico che si cerca di lasciare costante negli anni, soprat-

tutto per le bottiglie normali, le *cuvée* (gli assemblati) *base*, dalla quantità di zucchero aggiunta qui dipende la classificazione dall'*extra brut* (con residuo zuccherino inferiore a 6 grammi per litro), al tipico *brut* (tra 6 e 12 gr. /l) all'*extra-dry* (da 12 a 17) fino al *demi-sec* e al *dolce*.



La bottiglia è pronta: quando la apriamo e con cosa? Prima di tutto con una certa attenzione, dopo aver tolto la gabbietta con una mano manteniamo il tappo e con l'altra ruotiamo la bottiglia, evitando il botto, *consentito* solo nelle feste e a Capodanno. In secondo luogo l'effetto combinato di un terroir speciale e di una serie di intuizioni geniali e fortunate, dà vita ad un vino perfetto per ogni occasione e praticamente abbinabile (il *pas dosé*, senza zucchero aggiunto, e i tipi molto secchi) con quasi tutto, tranne - ovviamente - i dolci, con cui berremo un *demi-sec*. E comunque, beviamolo sempre con attenzione: *a la santé*.

Alessandro Manna

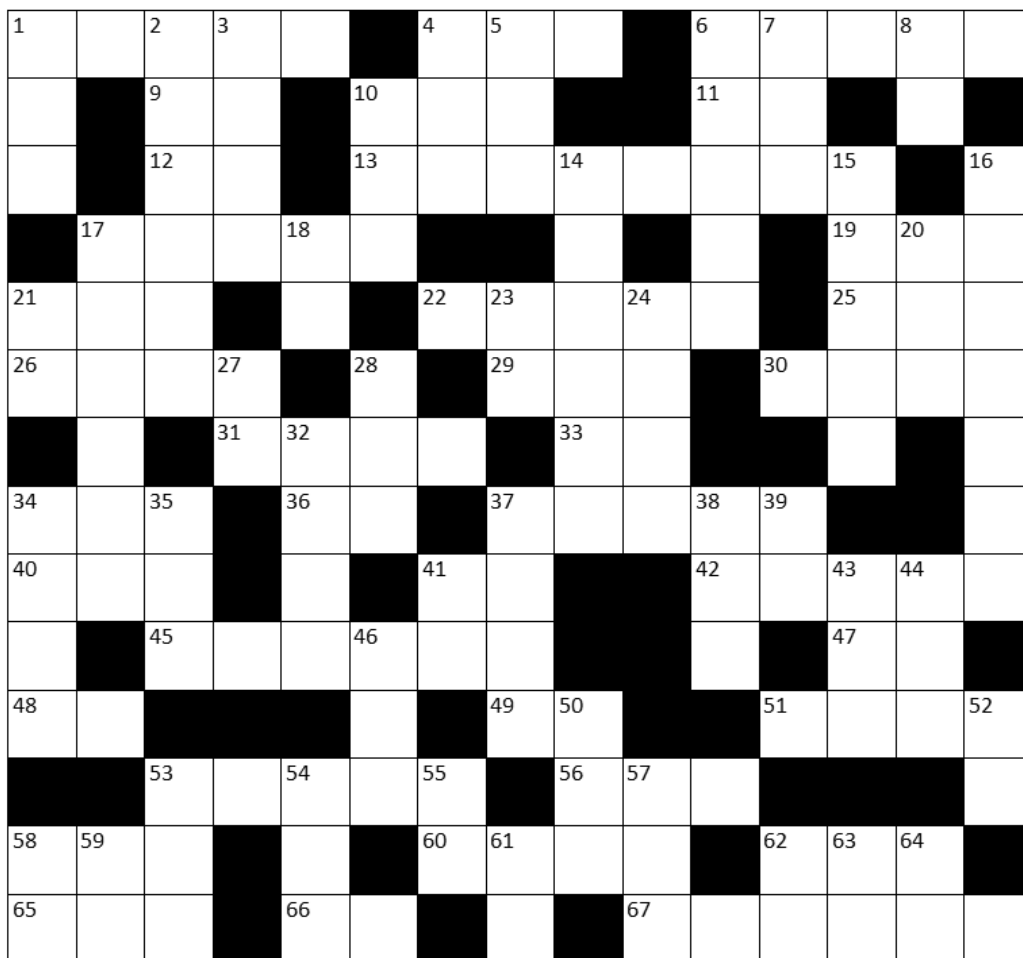
IL CRUCIESPRESSO

di Claudio Mingione

Orizzontali: 1. Giovanni, autore dei Malavoglia - 4. La sacerdotessa amata da Leandro - 6. Il mese delle idi più famose - 9. Escursionisti Esteri - 10. Anticorpi anti nucleo (sigla) - 11. Avellino in auto - 12. Gruppo Sportivo - 13. L'antica Istanbul - 17. Famoso modello della Lamborghini - 19. Quello delle Amazzoni è un fiume - 21. Insieme, unitamente - 22. Probo, virtuoso - 25. Reflusso gastroesofageo (sigla) - 26. Caratteristiche isole dell'Irlanda - 29. Grosso autoarticolato - 30. Famosa dinastia cinese - 31. Vendita all'incanto - 33. Simbolo del calcio - 34. Precede... Assitalia - 36. Sigla del Canton Ticino - 37. Antonio, allenatore della Nazionale di calcio Italiana - 40. Nuclei Armati Rivoluzionari - 41. Dario, premio Nobel per la letteratura - 42. Stupende isole siciliane - 45. Il profilattico inglese - 47. Sigla di Ancona - 48. Sigla di Siena - 49. Opere Pie - 51. Figura geometrica - 53. Gas nobile - 56. La porzione più distale del tubo digerente - 58. Con Qui e Quo - 60. La nazione più popolata al mondo - 62. A favore - 65. La banca del Vaticano - 66. Unione Monarchica - 67. Quello televisivo o cinematografico è ad episodi.

Verticali: 1. Strade - 2. Lo è Elisabetta II - 3. Il nome del Cristo - 4. Ente Nazionale Idrocarburi - 5. Titolo aristocratico etiope - 6. Può essere di carte o di fiori - 7. Antenati - 8. Simbolo chimico dello zinco - 10. Il nome della Cercato - 14. Tito Pomponio, scrittore dell'antica Roma - 15. Bacchale, bagordo - 16. Offrire, dare con garbo - 17. È formata dai detriti di un ghiacciaio - 18. Il re sole degli antichi egizi - 20. Istituto Europeo Neurosistemica - 21. Iniziali dell'allenatore Ancelotti - 23. Il più famoso extraterrestre - 24. Ripetuto indica ritmo di lavoro lento e monotono - 27. Simbolo

chimico del sodio - 28. Vecchia compagnia aerea italiana - 32. Famosa canzone di Eminem - 34. Agnese in spagnolo - 35. Quello *de Triomphe* è a Parigi - 37. Città lombarda con vista sul lago - 38. Varietà di rosa - 39. Il dittongo in Eolo - 41. Forum all'inizio - 43. Fiume calabrese - 44. Fiume dell'Europa centrale, affluente del Danubio - 46. L'Essere Supremo - 50. Divinità mezzo uomo e mezzo caprone - 52. Tipo di farina - 53. Fiume svizzero - 54. Solleva e sposta merci o laterizi - 55. Non Classificato - 57. Nuclei Anti Sofisticazioni (e Sanità) - 58. Quoziente Intellettivo - 59. Il dittongo in uomo - 61. Il si tedesco - 62. Il Rossi goleador (iniziali) - 63. Sigla di Rieti - 64. Il dittongo in koala.



SOLUZIONE CRUCIESPRESSO 14 NOVEMBRE

B		N	I	B	A	L	I			M	O	S	E	R	
U	F	O		E	L	E	A			P	P		O		
G	I	M	O	N	D	I		P	A	N	T	A	N	I	
N		E	S	S	O		P			E			O		
O			S	O		C	I	P	O	L	L	I	N	I	
	T	A			A	R		B	A	S	S	O		C	
S	A	R	O	N	N	I				O		R	A	I	
A	C	C	R	A		N		D	I	N	O		R		
R	C		B	I	T	O	S	S	I			T	O	G	A
D	O	C		M	U		A					R	E	E	D
A	N	O			B	A	R	T	A	L	I			N	O
	E	P			B	A	L	D	I	N	I			T	R
F		P	S	A		B	A	T	T	A	G	L	I	N	
G	A	I	A	R	D	O	N	I		M	A	G	N	I	

IL "PIANTATELLA" DELLA TENUTA DI STATTE VINCE IL "BIOL NOVELLO"

Verso Biol 2015

È l'olio **extra bio "Piantatella"** della Tenuta omonima di Statte (Taranto) il vincitore del Biol Novello, prologo della nuova edizione del Premio Biol, il concorso internazionale per extravergini biologici. Il riconoscimento è una piccola "anteprima" del lavoro del Panel ufficiale della manifestazione, che ha anche assegnato attestati ai migliori oli novelli inviati dai produttori (info www.premiobiol.it). La proclamazione del nuovo riconoscimento - che di fatto sancisce il passaggio dall'edizione 2014 a quella 2015 del Biol e organizzata dall'Ente Provinciale per il Turismo di Caserta - è avvenuta nella meravigliosa cornice della Sala degli Specchi di Palazzo Reale, durante la cerimonia di premiazione dei migliori oli biologici dei diversi territori italiani. Ad accogliere la delegazione pugliese e le aziende olivicole provenienti da tutte le regioni italiane, il commissario straordinario dell'EPT Lucia Ranucci, che ha fortemente creduto in questa iniziativa facendo diventare la sala, per l'occasione, palco internazionale.

Dunque, dopo la premiazione dei tre vincitori assoluti, lo scorso giugno a New York, a Caserta un doveroso riconoscimento al primo posto del Biol 2014, assegnato al produttore olivicolo di Francolise Alberto Marulli, col suo "Monte della Torre" vincitore del concorso per i migliori extravergini ecocompatibili che a marzo ha visto gareggiare ad Andria 425 oli - cifra record - di 17 Paesi. Il commissario dell'ente, al termine dell'evento ha consegnato una targa "un riconoscimento speciale" ad Alberto Marulli, proclamando la sua azienda «ambasciatrice dell'eccellenza olivicola nel mondo».